

BOLLETTINO BIMESTRALE DELLE FIGLIE DELLA CARITÀ DI S. VINCENZO DE PAOLI

Incontri con... Echi della Compagnia - Poste Italiane spa. - Sped. Abb. Post. DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB TO n. 4/2021 - Ed. ALZANI & C. s.a.s. - Pinerolo Via Grandi 5 - Tel. 0121322657 - Stampa: Alzani Tipografia - Autorizzazione Tribunale di Pinerolo n. 4/96 del 7/6/1996

Echi della Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

LUGLIO
AGOSTO
2021
N° 4



L'amore fraterno
per
un nuovo slancio
missionario

Indice luglio-agosto2021

Vita Spirituale

- 194 Lettera del 15 agosto 2021
Suor Françoise Petit, Superiora generale
- 199 La fraternità nella vita comunitaria
Prospettive
Padre Javier Alvarez, Vicario generale

Maria, modello di umiltà

È l'umiltà il segreto di Maria ...
Maria è «la serva del Signore»,
non dice altro di sé,
non ricerca altro per sé....
Oggi allora possiamo chiederci:
come sto a umiltà?
Cerco di essere riconosciuto dagli altri,
di affermarmi ed esser lodato
oppure penso a servire?
So ascoltare, come Maria,
oppure voglio solo parlare
e ricevere attenzioni?
So fare silenzio, come Maria,
oppure chiacchiero sempre?
So fare un passo indietro, disinnescare
litigi e discussioni
oppure cerco sempre
solo di primeggiare?

Papa Francesco, Angelus del 15 agosto 2021

Attualità delle Province

Testimonianza delle Sorelle

- 210 Provincia St. Elizabeth Ann Seton (Stati Uniti)
“Guardate come si amano”
La Comunità “San Vincenzo de Paoli” di Phoenix, Arizona
- 213 Provincia di Fortaleza (Brasile)
La Casa da Criança Irma Marillac per bambini
Le Suore della Casa da Criança Irma Marcillac
- 214 Provincia del Vietnam
La mistica del vivere insieme
Le Suore della Comunità Mai Phuc (Phuoc Minh)
- 218 Provincia dell’America Centrale (Salvador)
Esperienza di fraternità a Ahuachapan
La Comunità “Hogar de la Nina San José”
Le Suore della Comunità Hogar de la Nina San José

Storia della Compagnia

- 221 Santa Elizabeth Ann Seton,
Il suo progetto di vita
Suor Betty Ann McNeil, Figlia della Carità
- 237 Luisa de Marillac e San Giuseppe
Suor Carmen Urrizburu, Figlia della Carità



Vita Spirituale

Lettera del 15 agosto 2021

Care Sorelle,

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce:
«Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1, 41-43,45).

Con questo saluto forte e suggestivo, Elisabetta compie un vero atto di fede. Attraverso l'azione dello Spirito, riconosce in Maria la Madre del Figlio di Dio, colei che ha creduto.

L'avvenimento dell'Assunzione ci invita ad avere questa stessa fede per celebrare l'ingresso di Maria nella gloria di Dio, lei che vi è entrata per prima dopo suo Figlio. È l'occasione per rivisitare la sua vita, come facciamo quando una persona cara ci lascia: Maria, giovane ragazza di Nazareth, Maria ai piedi della croce, Maria testimone della Risurrezione, Maria infine assunta in cielo. Per una grazia ricevuta da Dio, è sempre stata docile allo Spirito e ciò le dà questo posto esclusivo e così particolare nella Chiesa e nella nostra vita. Riconosciamo Maria come maestra di vita spirituale, colei *«che ascolta e accoglie la Parola di Dio»* (C. 23).

Oggi ci accompagna nel cammino, quello che stiamo percorrendo e che proseguiremo il giorno della nostra morte, poiché siamo in pellegrinaggio sulla terra verso il cielo.

Ascoltiamo un ragazzo di 13 anni, Tanguy, quando si trovava in fin di vita, diceva ai suoi genitori: *«Non ci sono due vite, una sulla terra e una in cielo. Ce n'è una sola. È la stessa»*.

La semplicità di questa testimonianza può illuminarci per accogliere meglio il messaggio di speranza consegnato in questo giorno dell'Assunzione. È infatti un invito ad alzare lo sguardo verso l'orizzonte, ad aprirci senza cessare al Tutt'Altro e a tutti gli altri, ad osare considerare qualsiasi passaggio come una porta aperta per proseguire il cammino. Pensiamo a tutte le porte che abbiamo dovuto varcare e siamo pronte a varcare quelle che, inevitabilmente, si presenteranno negli avvenimenti, nelle varie tappe e negli incontri che ci sono dati da vivere. Tante porte, tanti appelli, tante risposte...

Oggi si è aperta la porta del Paradiso: «Maria è assunta in cielo, esultano le schiere degli angeli» (Acclamazione al Vangelo del giorno).

Maria ci conduce, lei che vede suo Figlio faccia a faccia per l'eternità, lei che l'ha raggiunto nella sua gloria. È un messaggio di speranza per il mondo e per noi stesse, una luce in questo tempo di prova e di incertezza, perché: *«La vita eterna sarà una meraviglia condivisa, dove ogni creatura, luminosamente trasformata, occuperà il suo posto e avrà qualcosa da offrire ai poveri definitivamente liberati» (Laudato si', n° 243).*

Da 18 mesi, il mondo vive la realtà del Covid-19 ed è diventato dipendente da questa pandemia che non è ancora terminata. Tutte noi abbiamo constatato le ripercussioni sociali, economiche e psicologiche. Siamo testimoni che la povertà è cresciuta, le disuguaglianze sono aumentate e la disperazione ha colpito tante famiglie. La fragilità umana è diventata visibile e appare come un'evidenza ritrovata. Lo sperimentiamo sulla nostra pelle con l'umanità intera. Le vostre lettere lo testimoniano tutti i giorni. Avete sentito gli appelli e vi siete impegnate per rispondervi, a volte rischiando la propria vita. Oggi penso particolarmente a Suor Angèle, una Figlia della Carità del Libano, promotrice della costruzione di un servizio destinato appositamente ai malati di Covid e che, poche settimane dopo

l'apertura, lei stessa è morta di questo virus. Si potrebbero citare altre Sorelle. L'audacia della Carità, Ephata! Varcare la soglia della porta... andare verso... incontrare. È la nostra vocazione darci fino alla fine. Affidiamo tutte queste Sorelle al Signore. Sono testimoni della carità.

Un'altra evidenza rivelata con forza: dipendiamo gli uni dagli altri, o meglio ancora, siamo responsabili gli uni degli altri, e nessuno si salverà da solo, nemmeno un Paese.

La solidarietà si fonda, tra l'altro, sul "tutto è legato", espressione di Papa Francesco diventata famosa. Siamo chiamate ad approfondirla, a trarne le conseguenze personalmente, comunitariamente, attraverso la condivisione interprovinciale, o a livello di Sorelle che si rendono disponibili a un appello e accettano di lasciare la loro Provincia. Condividere...

Ecco un esempio recente: le due Province degli Stati Uniti hanno unito le forze e l'entusiasmo per effettuare in modo più efficace il loro servizio presso i migranti a El Paso, in Texas, al confine tra gli Stati Uniti e il Messico. Preghiamo per le Suore che arriveranno in questa Comunità interprovinciale il mese di agosto, «*nell'intento di condividere la vita dei poveri*» (C. 30).

La consapevolezza di appartenere ad uno stesso corpo è forte nella Compagnia, ma la situazione attuale ci chiama a vivere ancora maggiormente la comunione e la condivisione nella fiducia sapendo che la Provvidenza non ci mancherà mai. I nostri Fondatori ce lo hanno detto così tanto: «... *Imparate a non appoggiarvi in alcun modo sulle vostre forze o sul vostro ingegno, ma a porre tutta la fiducia nella Provvidenza*» (SV, Conferenza del 9 giugno 1658, n. ed. it., IX, p. 875).

In questo giorno, nella Chiesa, celebriamo la fede e la speranza che ci abitano e che vorremmo vedere crescere sempre di più. In tutto il mondo, questa festa è l'occasione di grandi raduni gioiosi e di preghiera. Il fervore popolare testimonia la fiducia nell'intercessione della Madre del Figlio di Dio. Lasciamoci trasportare dal popolo di Dio, guardiamo verso l'orizzonte, crediamo che la speranza prende forma in tutti i nostri gesti di oggi, i nostri gesti di generosità e di fraternità. Abbiamo più fede: «*Quanto giova sperare in Dio e mettere tutta la nostra fiducia in Lui!*» (SV, Conferenza del 25 novembre 1657, n. ed. it., X, p. 351). Maria ci invita a questo.

Chiediamole di intercedere presso suo Figlio. Sia nostro sostegno per vivere insieme nella fede e nella speranza la nostra vocazione di donne date a Dio. «*O Maria concepita senza peccato, prega per noi che ricorriamo a te*».

Per terminare, ecco alcune informazioni:

È ormai probabile che la nostra Assemblea generale possa svolgersi nelle date previste, cioè dal 29 ottobre al 21 novembre. Tutto è pronto e non resta che attendere nella gioia l'arrivo di tutti i membri. Vi invitiamo a pregare lo Spirito Santo già da ora e più intensamente dall'inizio del ritiro che si aprirà il 19 ottobre alle ore 20.15 (ora locale di Parigi). Lo Spirito sia la guida di questo incontro. Possa ciascuna prepararsi ad aprirsi a ciò che il Signore si aspetta dalla Compagnia e possa l'Ephata concretizzarsi in orientamenti audaci, pratici e possibili!

Un'altra informazione riguarda *l'Istruzione sui voti*. Dopo diversi anni di lavoro di diverse équipes che si sono susseguite e che ringrazio sinceramente, è stato redatto un nuovo documento. Si tratta di una Guida intitolata «*Prepararsi ai voti*» che riceverete in questi giorni. Ve lo lascio da scoprire, sperando che permetta alle Suore più giovani di prepararsi meglio ai voti e alle Comunità che le accolgono e alle formatrici di accompagnarle il meglio possibile.

Infine, un'ultima comunicazione riguarda l'ONU. Nel 2013, Suor Catherine PRENDERGAST (Provincia d'Irlanda) è stata nominata rappresentante delle Figlie della Carità presso l'ONU a New York. Nel 2015 è stata affiancata da Suor Margaret O'DWYER (Provincia di Saint Louise-USA). Nel 2019, Suor Catherine si è trasferita all'ufficio delle Nazioni Unite a Ginevra per sostituire Suor Monique JAVOUHEY. Recentemente, Suor Michelle LOISEL (Provincia di Saint Louise-USA) è stata nominata all'ufficio di New York e Suor Francesca EDET (Provincia di Rosalie Rendu, ex Visitatrice della Nigeria), a quello di Ginevra. Impareranno gradualmente il funzionamento delle Nazioni Unite e il ruolo che vi svolgeranno a nome della Compagnia. Grazie a queste Sorelle per la loro missione al servizio della giustizia e della solidarietà.

In questi ultimi giorni ho ricevuto numerosi auguri di buona festa. Desidero ringraziarvi di tutto cuore come anche per le Messe celebrate secondo le mie intenzioni e quelle della Compagnia.

Maria ci accompagni! Possiamo anche noi, come lei, tenere lo sguardo fisso su Gesù Cristo e mettere in pratica la Parola! Preghiamo le une per le altre. Buona festa!

Suor Françoise PETIT
Figlia della Carità

*Erratum negli Echi della Compagnia n° 3 pag. 145
sulla designazione delle Visitatrici
PROVINCIA DELL'INDONESIA
Suor Luisa Kristiana INDRAYANTI è stata **designata** Visitatrice,
il 20 gennaio 2021*

La fraternità nella vita comunitaria

Prospettive

L'articolo 81 delle vostre Costituzioni afferma che la Compagnia diventa realtà in ogni Comunità locale. Possiamo immaginare la Compagnia come un grande poliedro con tante facce quante lo sono le Comunità locali. In ciascuna di esse c'è la Compagnia intera, come ogni faccia di un poliedro. Tutto questo ci mostra che la Compagnia è un *tutt'uno*, un "*corpo*", una "*famiglia*", come amava dire San Vincenzo.¹ Ogni Comunità è una cellula di questo essere vivente.

CAMBIAMENTO NELL'ECOSISTEMA COMUNITARIO PER QUEL CHE CONCERNE LA FRATERNITÀ'

Vi invito a fare il seguente esercizio mentale: confrontare una Comunità di oggi con una degli anni 1950 - 1960. Ci rendiamo immediatamente conto del grande cambiamento nello stile di vita, nelle relazioni interpersonali, nella flessibilità degli orari e in molti altri dettagli.

1 – Alcune cause che hanno generato cambiamenti nella Comunità

- La prima causa è un modo più evangelico d'intendere l'autorità che parte di più dalle immagini bibliche del servo, dell'amministratore fedele (che non ha un'autorità propria) e del pastore che conosce e che dà tutto per le pecore. Queste pagine del Vangelo ispirano un nuovo stile di autorità in cui il dialogo diventa fondamentale ed è un mezzo indispensabile per discernere la volontà di Dio e creare un clima fraterno nelle Comunità.²

¹ Cfr. SV, Conferenza del 26 aprile 1643, n. ed. it., IX, p. 84

² *Perfectae Caritatis*, 14; *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza*, 20 d, e ed f.

- La seconda causa che ha contribuito notevolmente al cambiamento delle nostre Comunità locali è il fatto di vivere in un mondo segnato dall'informazione: televisione, computer, internet, whatsapp, facebook, instagram, ecc. Con tutti questi mezzi moderni di comunicazione, l'ambiente attuale delle Comunità è molto diverso rispetto a quello di 7 o 8 decenni fa, quando il silenzio, la lettura a tavola e il ritirarsi presto nella propria stanza erano fattori importanti della vita comunitaria.

Indubbiamente, tutti questi mezzi di comunicazione sono un grande aiuto per la nostra vita e missione ma, nello stesso tempo, possono diventare una tentazione per l'isolamento e l'individualismo. È necessario, o almeno auspicabile, formarsi a questi mezzi moderni per utilizzarli in modo intelligente, altrimenti possono creare problemi la dipendenza e l'isolamento.

- Una terza causa, non meno importante, è il nostro modo attuale di intendere il concetto di Comunità. La Costituzione 32 dice: «*Chiamate e riunite da Dio, le Figlie della Carità vivono la vita fraterna in comune in vista della missione specifica di servizio*». In altre parole, il servizio è l'asse strutturante che dà senso e giustifica la Comunità nella Compagnia.

Siccome, oggi, i servizi nella Compagnia sono molteplici e le situazioni delle Comunità sono molto diverse, questo significa che le strutture stabilite per tutte le Comunità non sono più sufficienti se vogliamo prendere sul serio il fatto che «*la comunità è per la missione/il servizio*». Per questo, nel quadro generale delle Costituzioni e degli Statuti, ogni Comunità è chiamata a creare le proprie strutture, conformemente alle circostanze nelle quali una data Comunità è inserita. Questo è il senso profondo del Progetto comunitario, necessario per adattare la missione alla Comunità concreta.³ Si tratta di un grande cambiamento che colpisce in pieno le Comunità locali della Compagnia (secondo le Costituzioni e gli Statuti). Esistono anche altre strutture concordate da ogni Comunità e questo porta ad avere una grande differenza di Comunità locali, differenza che deve rispecchiarsi nei diversi Progetti comunitari. Evidentemente, perché il Progetto comunitario sia uno strumento valido, occorre una buona dose di creatività e di responsabilità in tutte le Sorelle della Comunità.

³ Cfr. C. 35a, 83 e S. 3c, 4, 60b, 67

2 – Il pericolo dell'individualismo

Nell'ecosistema comunitario attuale, si percepiscono anche alcune difficoltà che colpiscono duramente la fraternità. Una delle più grandi è l'individualismo, certamente più forte oggi che ai tempi di San Vincenzo. Nel nostro mondo di oggi, espressioni come libertà, pluralismo, realizzazione personale, rispetto della persona... sono valori molto apprezzati. Tuttavia, quando questi valori non sono ben compresi nella Comunità, finiscono per degenerare in una cultura individualista che contagia anche la vita comunitaria.

L'individualismo impedisce di conciliare in modo armonioso il progetto personale con quello comunitario, perché i progetti personali finiscono sempre per passare avanti a quelli comunitari e provinciali (cfr. il n. 3 del documento *«Il servizio dell'autorità e l'obbedienza»*). Nello stesso numero si afferma che l'influenza culturale è un fattore che facilita il sorgere di questa mentalità. La ricerca della realizzazione personale e del benessere personale a tutti i costi sono altre manifestazioni che ci rinviano alla stessa realtà. Inoltre, oggi, all'individualismo si possono dare nomi molto belli, come per esempio carismi particolari, peculiarità culturali o sviluppi personali, e così la confusione può essere ancora più grande. Spetta all'autorità discernere dove sono i limiti tra la legittima diversità e l'individualismo che annulla la vita comunitaria e indebolisce il senso di appartenenza. Certamente, spetta alle autorità insistere e ricordare il senso della missione comune, come farebbe senz'altro San Vincenzo se visse nel nostro tempo.

La sfida lanciata da questa cultura individualista al nostro modo di vivere in Comunità esige una comprensione più teologica ed evangelica della Comunità. Come gli Apostoli, Gesù ci ha chiamati per *«stare con Lui per inviarci in missione»*.⁴ La Comunità per la missione significa sentirsi uniti da una missione comune, vivere il dialogo e il discernimento, aprirsi al proprio ambiente, avere strutture flessibili che favoriscono la disponibilità per la missione. Potenziare la missione, sottolineare la sua importanza, coinvolgerci tutti, è sinonimo di contrastare o sopprimere in modo più efficace l'individualismo, così presente nel mondo e nella Chiesa.

⁴ Cfr. Mc 3, 13-15

3 – Sfide proprie del nuovo ecosistema comunitario

Per terminare questa prima riflessione, occorre sottolineare alcune sfide a cui la Comunità deve far fronte oggi.⁵ In primo luogo, sembra necessario crescere nella pratica del principio della corresponsabilità. È un principio ben sviluppato nelle Costituzioni. Tuttavia, questo principio non funziona se non diventa effettivo in tutte le Sorelle. La corresponsabilità segna molto bene il grado di maturità o immaturità comunitario delle Suore e si realizza “costruendo la Comunità” e non “consumando la Comunità”.

Un'altra sfida importante a cui la vita fraterna in comune deve far fronte è integrare in modo armonioso i valori della cultura attuale, ai quali le Suore sono molto sensibili, come la libertà, il rispetto della persona, l'uguaglianza... con le esigenze legate alla vita comunitaria, come l'obbedienza, la rinuncia, il Progetto comunitario e la partecipazione alla missione della Comunità. Si tratta di un equilibrio sempre difficile da raggiungere. La bilancia della Comunità può inclinarsi facilmente verso uno dei due estremi: o ignorare i valori attuali della cultura globale, o lasciarsi invadere da essi. La soluzione si trova nel centro, perché la Comunità locale deve configurarsi in linea con la “fedeltà creativa”.

L'Esortazione Apostolica *Vita Consecrata* elenca altre sfide che si presentano nelle varie tappe del cammino vocazionale e che, logicamente, si vivono in seno alla Comunità. Nei primi anni di vocazione, c'è la sfida del passaggio da una vita guidata e tutelata ad una situazione di piena responsabilità operativa. Nell'età della maturità vocazionale, i pericoli possono essere il rischio dell'abitudine e dello scoraggiamento di fronte ai notevoli sforzi realizzati ed ai pochi risultati ottenuti. La sfida consiste nel prendere coscienza della realtà e nel cercare di capire il senso di quello che accade. Nella vecchiaia, i pericoli e le sfide risiedono nel pessimismo di fronte alla cessazione delle attività professionali e nelle limitazioni fisiche che, inevitabilmente appaiono a poco a poco.⁶ I programmi della formazione continua devono rispondere alle sfide della vocazione, personali e comunitarie, che emergono in ogni fase.

⁵ Wittgenstein, il famoso filosofo del linguaggio, diceva che non bisogna parlare di problemi, ma di sfide e di possibilità. I problemi paralizzano, le sfide danno energia perché, per lui, il linguaggio ha un peso psicologico molto forte. Il linguaggio non è mai neutrale.

⁶ *Vita Consecrata*, 70

PILASTRI COMUNITARI DI IERI E DI OGGI

1 - La fede è più forte della psicologia

La Comunità è, soprattutto, una realtà che si comprende e si vive solo nella fede. In una Comunità, c'è l'amore di Dio Padre, Lui stesso ci ha chiamati e convocati, l'unità attorno ad uno stesso carisma e la fraternità evangelica che si esprime con il "noi". Siamo quindi "icone della Trinità", mistero a cui San Vincenzo ci rinvia quando parla della Comunità,⁷ ad esempio di Gesù con i suoi Apostoli e delle prime Comunità cristiane.

Teniamo presente che Dio è il fondamento della Comunità, se non lo è lo sarà la psicologia (*"accolgo chi mi è simpatico ma non quello!"*), o il commercio (*"questo che mi ha fatto un favore ma l'altro non mi ha aiutato"*). Vincenzo de' Paoli insiste molto sul fatto che è Dio stesso a chiamarci e a riunirci in Comunità. Se la Comunità non è consapevole che il suo fondamento è Dio, allora arrivano "i demoni": divisioni, invidie, gelosie, risentimenti...

Naturalmente, lo sguardo di fede non risolve tutte le difficoltà che si possono incontrare nella costruzione della vita comunitaria. Tuttavia, esso permette alle Figlie della Carità di affrontare i problemi in modo evangelico, con carità, comprensione, pazienza, coraggio, sapendo perdonare e chiedere perdono.

2 – Le prime comunità cristiane illuminano le comunità di oggi

San Vincenzo voleva che la vita comunitaria, per la Congregazione della Missione e la Compagnia delle Figlie della Carità, assomigliasse a quella delle comunità descritte negli Atti degli Apostoli. L'analisi del testo degli Atti, al capitolo 2, versetti 42-44, rivela che all'interno di queste comunità c'erano tre livelli di condivisione fraterna:

- la condivisione materiale: *«Tutti quelli che credevano stavano insieme e avevano ogni cosa in comune»;*
- l'affetto reciproco *«avevano un cuor solo e un anima sola»;*
- la condivisione spirituale: *«erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere».*

⁷ Coste VI, 66; SV, Conferenza del 23 maggio 1659 e del 30 maggio 1659, n. ed. it., X, p. 537-538, 552-554

San Vincenzo vi vedeva un esempio: unione fraterna, condivisione dei beni con i poveri, preghiera condivisa e attenzione agli insegnamenti degli Apostoli. «*Quale felicità per la Missione poter imitare i primi cristiani, vivere come loro in comune e nella povertà*»!⁸

Per Vincenzo, senza queste basi spirituali, senza queste motivazioni teologiche, senza questa mistica, la vita comunitaria affonda. Voler servire ed evangelizzare non è sufficiente per vivere in Comunità, ci devono essere ragioni profonde che giustificano il vivere insieme.

Quante volte, a causa delle differenze di mentalità, di carattere, di divergenze pastorali, di conflitti nelle relazioni interpersonali..., saremmo molto più efficaci servendo ed evangelizzando da soli o formando una équipe di lavoro specializzato e complementare. Tuttavia, una Comunità vincenziana è molto più di una équipe di lavoro o di una cooperativa, dove si condividono lavoro e beni; è uno spazio teologale, un’“icona” della Trinità.

3 - L'icona della Trinità (cfr. C. 32a)

San Vincenzo e le Costituzioni⁹ presentano il mistero della Santa Trinità come fondamento della Comunità. Con questa icona, San Vincenzo sottolinea tre punti:

a) L'uguaglianza dei membri della Comunità

Le funzioni e il lavoro sono distinti ma tutti i membri sono uguali in dignità e diritti. Questo deve rispecchiarsi anche all'esterno. Per esempio, Vincenzo chiedeva con tanta insistenza l'uguaglianza all'interno della Comunità affinché le persone di fuori non potessero distinguere chi fosse l'autorità nella Comunità.¹⁰ «*Io non condivido il pensiero di una persona, che giorni addietro mi diceva che per ben governare e mantenere la propria autorità, è necessario far vedere di essere il superiore. O mio Dio! Nostro Signore Gesù Cristo non ha parlato così! Ci ha insegnato esattamente il contrario con le parole e con l'esempio, quando disse che Egli stesso non era venuto per essere servito, ma per servire, e che colui che vuole essere il padrone deve farsi servo di tutti*».¹¹

⁸ SV, Conferenza del 6 agosto 1655, n. ed. it., X, p.195

⁹ C. 32 e 2

¹⁰ Coste VI, 66-67

¹¹ SV, Istruzioni ad Antonio Durando, nominato Superiore del Seminario di Adge, n. ed. it., X, p. 277-278

b) La comunione tra i membri della Comunità¹² e il coordinamento dei compiti

Nessun membro della Comunità può disinteressarsi del lavoro e della vita degli altri. «*Confermiamoci in questo spirito, se vogliamo che s'imprima in noi l'immagine dell'adorabile Trinità e possiamo entrare in un santo rapporto con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Che cos'è che forma l'unità e la comunione in Dio, se non l'uguaglianza e la distinzione delle tre Persone? Che cos'è che forma il loro amore, se non la somiglianza*»²¹³ Ai giorni nostri, traduciamo la distinzione e la somiglianza con l'unità nella diversità. Questa riflessione ci avverte già di stare attenti a una divisione eccessiva del lavoro, perché non è necessariamente un segno di buona organizzazione. Può nascondere un desiderio di indipendenza e di possesso.

c) La missione della Comunità

La Santa Trinità è inoltre quest'amore che anima la missione della Comunità. Qualsiasi attività apostolica procede dall'amore di Dio che abita in noi, altrimenti l'attività diventa "attivismo".

PRINCIPIO GENERATORE DI FRATERNITÀ

Le vostre Costituzioni fanno riferimento al dialogo e alla comunicazione.¹⁴ La psicologia ha dimostrato la relazione profonda che esisteva tra lo sviluppo della persona e il dialogo. Nessuno nasce per essere un'isola, nessuno può realizzarsi da solo né vivere come se non avesse bisogno degli altri né come se gli altri non avessero bisogno di lui. Questa convinzione è il fondamento del bisogno della comunicazione.

Se applichiamo questo alla vita comunitaria, dobbiamo concludere che non c'è Comunità se non c'è dialogo e comunicazione tra le persone che la compongono. Sarebbe semplicemente un'illusione di Comunità (cfr. Il documento sulla *vita fraterna in comune*, n. 29-34). Per rinnovare la vita comunitaria, è indispensabile ampliare e intensificare la comunicazione. Per riconoscersi come fratelli, occorre conoscersi e, per conoscersi, è necessario comunicare tra di noi. La comunicazione crea relazioni più strette, alimenta lo spirito di famiglia e di appartenenza al gruppo, favorisce la partecipazione e la corresponsabilità nella missione comune. La mancanza di comunicazione o il fatto che ci si limiti a questioni poco importanti aumenta l'individualismo,

¹² SV, Conferenza del 30 maggio 1659, n. ed. it., X, p.553-554

¹³ SV, Conferenza del 23 maggio 1659 e del 30 maggio 1659, n. ed. it., X, p.541 -543

¹⁴ Cfr. C. 36b

la mancanza di sensibilità verso l'altro, l'anonimato, l'isolamento e la solitudine. Siccome abbiamo bisogno degli altri, rischiamo di cercare al di fuori della Comunità quello che non troviamo dentro.

1 – La comunicazione e il dialogo non sono né una moda né una cosa estranea alla Compagnia

Ricordiamoci il modo di fare di San Vincenzo con le prime Suore e i primi Missionari. Con quale naturalezza, semplicità e profondità ciascuno condivideva durante le conferenze o le ripetizioni dell'orazione ed era per tutti un'occasione per rendere grazie o chiedere perdono per i propri errori.

Nessuno mette in dubbio che una Comunità si costruisce sulla carità e «*il dialogo è il nuovo nome della carità*», diceva Papa Paolo VI. Il documento sulla “*Vita fraterna in comunità*” aggiunge che «*senza dialogo e ascolto, c'è il rischio di condurre esistenze giustapposte o parallele, il che è ben lontano dall'ideale di fraternità*» (n. 32). L'Esortazione Apostolica *Vita Consecrata* afferma che le persone consacrate sono chiamate a porre tutto in comune: «*beni materiali ed esperienze spirituali, talenti e ispirazioni, così come ideali apostolici e servizio caritativo*».¹⁵

Non basta essere convinti della necessità di dialogare, di essere in relazione, di condividere, è necessario che ciascuno dia e riceva affinché il dialogo e la relazione comunitaria siano umanizzanti, persino curativi.

Per un dialogo costruttivo, si devono sviluppare **i seguenti atteggiamenti:**

- **la fiducia:** perché ci si può aprire all'altro solo se ci si fida di lui;
- **l'umiltà** per riconoscere che nessuno possiede tutta la verità. L'umiltà è sempre un più; in definitiva, è quello che conta di più nella vita comunitaria.
- **la benevolenza** per evitare giudizi affrettati, che sono quasi sempre sbagliati e comprendere la situazione particolare di ogni persona.
- **la semplicità** per rendere le relazioni trasparenti e serene.

Ci sono inoltre modi e metodi che possono aiutare a favorire il dialogo e la relazione. Il metodo da utilizzare dipende dal tipo di scambio: organizzazione e valutazione di un progetto, condivisione della preghiera o di un'esperienza spirituale, revisione di vita, riflessione apostolica... Ogni incontro richiede il proprio metodo. A volte, una Comunità locale o provinciale, può invitare un esperto in dinamiche di gruppo per imparare l'arte della comunicazione fraterna.

2 – I diversi livelli di condivisione

La condivisione in una Comunità di Figlie della Carità comprende i tre livelli sopra menzionati: i beni materiali, l'affetto fraterno e i beni spirituali. Vivere in comunione è mettere in comune i doni di ciascuno. Ognuno dà e riceve. Questo tipo di condivisione è fondamentale in una Comunità di vita consacrata: i membri non sono riuniti per affinità psicologiche, ideologiche o professionali, né per criteri linguistici o di razza... ma per Colui che li chiama a una vita di fede, a un progetto evangelico in comune, a crescere nella santità sostenendosi a vicenda.

Nelle comunità di vita consacrata, la condivisione dei beni materiali e dell'amicizia fraterna porta alla condivisione dei doni dello Spirito, dei beni spirituali. Se non si raggiunge questo terzo livello, i due livelli precedenti diventano irrealizzabili col tempo. Questi beni spirituali da condividere sono l'Eucaristia, la preghiera, la Parola di Dio, la missione e la vita di fede. Quando questi beni spirituali sono vissuti in modo autentico e sono condivisi, nella Comunità allora diventa possibile avere un cuore solo e un'anima sola. Quando non si sente l'esigenza di condividere questi doni dello Spirito, la Comunità diventa routine, priva di profondità, si sgretola, perdendo le vere ragioni che giustificano la sua esistenza.

ALCUNI MOMENTI CHIAVE PER CRESCERE NELLA FRATERNITÀ COMUNITARIA ¹⁶

1 – Il servizio o il lavoro apostolico

La Compagnia è una Società di Vita Apostolica. Questo significa che il servizio - lavoro apostolico fa parte della Comunità; come dice la C. 32a, la Comunità è per la missione. Perciò, il servizio apostolico è una delle fonti di santificazione per le Figlie della Carità. Questo che cosa implica?

1 – Le Suore hanno il diritto di avere un servizio adeguato alle loro possibilità, poiché, per loro, è una fonte di santificazione, importante quanto la vita spirituale. L'autorità, che sia la Visitatrice o la Suor Servente, ha dunque la responsabilità di discernere quello che ogni Suora può fare.

¹⁶Per sviluppare questa parte mi sono ispirato al capitolo IV del documento della Congregazione della Missione, *Guida pratica del Superiore locale*, Roma 2003, p. 221-226

2 – Fare attenzione al servizio apostolico significa anche permettere alle Suore di condividere regolarmente ciò che vivono nei diversi servizi: gioie, tristezze, speranze e paure, scoperte, domande e sfide da affrontare. Il clima comunitario dev'essere propizio all'espressione della solidarietà nel servizio. Alla fine di una giornata, le Suore sanno condividere ciò che hanno vissuto, le sfide affrontate nei loro diversi servizi, ma anche ascoltare quanto hanno da dire le altre Suore? L'interesse comune per il servizio realizzato da ogni Suora della Comunità locale ha una forza unificatrice straordinaria.

Quando la situazione lo richiede, non è una sciocchezza che una Suor Servente, insieme alla sua Comunità, rimetta in discussione la missione della casa o un servizio concreto dell'opera della casa. Certamente, questa riflessione dev'essere condivisa con la Visitatrice affinché lei con il suo Consiglio possano discernere se quest'opera o servizio della casa sia conforme o meno ai fini della Compagnia e agli orientamenti del Progetto provinciale. In seguito bisogna prendere le decisioni necessarie.

2 – La preghiera

Siccome la preghiera sta al cuore della vita cristiana, essa sta anche al cuore della vita comunitaria. Le Costituzioni 19 - 23 parlano delle principali pratiche della preghiera: Eucaristia, Liturgia delle Ore, orazione in comune...

La Suor Servente, in accordo con le Suore della Comunità, organizza i tempi e i modi di pregare in comune. Per quanto possibile, è auspicabile essere creativi nell'aiutare le Suore ad avere una vita di preghiera più profonda. La routine può essere dannosa come lo è il tarlo per i mobili.

San Vincenzo diceva: «*La vita interiore è necessaria e ad essa devono convergere tutti i nostri sforzi: se si manca in questo, viene meno tutto*» (SV, Conferenza del 16 maggio 1659, n. ed. it., X, p.523). Tutte le Suore devono essere impegnate attivamente nella preghiera sia in una Comunità grande che piccola. Anche se il modo di pregare in una piccola Comunità può essere diverso da quello di una grande Comunità, è importante pregare insieme perché la preghiera in comune costruisce la fraternità.

3 – I pasti

Alcune Figlie della Carità non apprezzano molto questo tempo comunitario. Ho notato che alcune avevano un occhio sul tavolo e l'altro sulla lavastoviglie. Eppure, i pasti sono un momento privilegiato per ascoltarsi, per parlare, per condividere informazioni, per vivere una vera comunicazione. Pensiamo, per esempio, all'importanza che hanno oggi i "pasti di lavoro" per molte persone che svolgono un'attività. I pasti, consumati in

fretta e con poca conversazione, perdono la loro dimensione umana e si riducono semplicemente a un momento per consumare del cibo. Al contrario, i pasti sono uno spazio, durante la giornata, per la condivisione tra le Suore.

L'ascolto attento è fondamentale nella conversazione durante il pasto. Interessarci al nostro passato, alla nostra storia, ai nostri sogni, è un modo per vivere il nuovo comandamento dell'amore. A volte è frustrante non poter raccontare un'esperienza interessante perché nessuno ha voglia di ascoltarci!

4 – Gli incontri, le riunioni

Un certo “specialista vincenziano” ha detto che le numerose riunioni quotidiane, settimanali o mensili a cui dobbiamo partecipare sono un modo moderno di vivere la virtù della mortificazione.

Nella vita comunitaria, gli incontri e le riunioni hanno la loro importanza, costruiscono la Comunità. Tutte le Suore devono sentirsi responsabili di condividere i loro valori e di rispettare le decisioni prese; ciascuna deve partecipare attivamente con il proprio temperamento, più o meno loquace, ma importante è essere libere di parlare e questo è un segno della vitalità della Comunità.

Per le decisioni di una casa-comunità-opera, è importante che tutte le Suore partecipino attivamente, per quanto possibile, perché il discernimento sarà più ricco e sarà un'esperienza costruttiva per la Comunità. In questo senso, si intende il principio di “corresponsabilità”. Sappiamo che l'ultima parola spetta all'autorità competente (locale, provinciale o generale), però tutto ciò che precede spetta alle Suore.

5 – La distensione

I momenti di distensione hanno la loro importanza nella Comunità. Il buon umore e l'umorismo favoriscono l'armonia, impediscono di prenderci troppo sul serio. Se è importante che la Comunità lavori insieme, è anche importante che si distenda insieme e rida di tanto in tanto. Questo fa emergere altri aspetti della personalità delle nostre Suore.

San Vincenzo invitava spesso Santa Luisa ad essere meno seria con le prime Suore. Per lui, Madame Goussault era un esempio di buon umore. A volte parlava di lei a Santa Luisa. Certamente, spetta a tutte le Suore della Comunità creare un clima di fiducia e di gioia. In questo modo tutto andrà per il meglio!

Padre Javier Álvarez, CM
Vicario generale

A

Attualità
delle
Province

Provincia St. Elizabeth Ann Seton (Stati Uniti)

«*Gaurdate come si amano*»

Nel mese di luglio 2020, la comunità locale di Phoenix, in Arizona, è passata da tre a cinque membri! Una Sorella è la direttrice e l'altra, semi-pensionata, lavora come volontaria nella biblioteca e la terza ha avuto il cambiamento. Tuttavia, altre due Suore sono venute alla Comunità insieme ad una pre-postulante, per un anno. La prima delle ultime due arrivate assicurava il servizio nelle carceri ma, a partire dalla pandemia covid-19 non poteva più andarci. Inoltre, la sua comunità è stata chiusa.

Ora continua la sua missione presso i prigionieri scrivendo loro delle lettere nel piccolo salone della Comunità, che è stato trasformato in ufficio. La seconda Sorella proviene da una città molto grande e ora insegna matematica nella scuola. La pre-postulante, di origine messicana, lavora a scuola come assistente degli allievi delle classi quinta e sesta; essendo bilingue, trascorre molto tempo con gli insegnanti per fare traduzioni in spagnolo poiché quasi il 95% delle famiglie sono di origine latino americana, principalmente dal Messico.

Condividiamo con voi semplicemente la grazia di sperimentare la «*mistica del vivere insieme*» e il modo in cui abbiamo cercato di

vivere in questi ultimi nove mesi, che solo sono stati una grazia ma anche un compito da completare.

Grazie ad una comunicazione chiara, aperta, motivata dall'amore e dalla fiducia, rapidamente abbiamo avuto la sensazione di conoscerci e di aver sempre vissuto insieme. La fraternità è vissuta attraverso i mille piccoli dettagli della vita comune: abbiamo un orario comunitario tipo ma, a causa dei numerosi cambiamenti di orario nei nostri diversi servizi, usiamo una lavagnetta per ricordarci, ogni giorno, gli avvenimenti e i cambiamenti. La Suor Servente scrive gli annunci generali e ciascuna di noi può aggiungere altre informazioni. È bello leggere "en passant": «*Bentornata a casa, Sorella!*» o «*Buon viaggio, Sorella!*» o ancora «*Sono andata a fare la spesa*». Se una Sorella dimentica di cancellare il proprio nome dopo aver scritto «*sono alla posta*» e sono già le ore 20.00, ridiamo e facciamo dei commenti divertenti come: «*La coda ha dovuto essere molto lunga alla posta!*». Insieme abbiamo deciso di assicurare le diverse faccende domestiche, lavare i piatti, fare le pulizie, il compost... invece di fare i turni ogni settimana. È un'occasione per parlare, scherzare, a volte anche cantare accogliendo le capacità e i limiti di ciascuna. Certo, prendiamo in giro la Sorella che riceve una telefonata mentre sta lavando i piatti. Quando una di noi esce per fare la spesa, chiede: «*Qualcuna ha bisogno di qualcosa?*» è un modo per esprimere il proprio affetto perché costa sempre un po' fare degli acquisti per qualcun altro. La Suora anziana, che vive nella Comunità da 10 anni e che ha assicurato vari servizi, a scuola e all'esterno, non ha più un servizio fisso dopo la pandemia. Lei ci offre in continuazione il suo aiuto e quando le chiediamo un servizio, risponde sempre: «*Sono molto contenta di farlo*». Aiuta anche la Sorella incaricata della posta per i prigionieri.

Nella nostra Comunità c'è una grande differenza di età, di vocazione e persino di culture, siamo di tre nazionalità. È una sfida aprirci alla differenza e cercare di capirci tra di noi.

A causa della pandemia, la pre-postulante non ha potuto visitare la sua famiglia per le feste di Natale. Una volta superata la sua tristezza e il suo dispiacere, si è messa a preparare la festa di Natale condividendo con noi le sue tradizioni. Siccome la Parrocchia non poteva organizzare le celebrazioni di fine anno a causa delle misure sanitarie, abbiamo deciso di festeggiare tra di noi le «*Posadas*» (devozione popolare che consiste nell'andare di casa in casa alla ricerca di un alloggio per Maria e Giuseppe), portando due piccole statue, una di Maria e l'altra di Giuseppe, attorno alla casa. Arrivate alla

porta, abbiamo cantato per chiedere un alloggio per loro e ci siamo unite a tutte le persone immigrate nel mondo alla ricerca di un tetto.

Per il pranzo abbiamo preparato dei «*tamales*» (fagottini di foglie di granoturco ripieni di verdure, cotti al vapore) e la pre-postulante ha preparato il «*Champurrado*», una cioccolata spessa e calda alla cannella messicana, del «*pan dulce*», un pane dolce e una *piñata* per la celebrazione delle «*posadas*». La *piñata* è un oggetto in cartapesta a cui si può dare la forma che si vuole e riempirlo di dolciumi. La nostra aveva la forma di una stella con sette punte, ciascuna delle quali simboleggiava uno dei sette vizi capitali. Colpendo le sette punte della *piñata* fuoriuscivano i dolci, questo indicava la necessità di rompere i peccati per far uscire il Buono e il Bene.

Un giorno, il genitore di un allievo della scuola ci ha portato del cibo preconfezionato che aveva ricevuto al lavoro con il permesso di regalarlo. Il giorno dopo lo abbiamo distribuito ai senzatetto. Da allora, ogni venerdì sera, recuperiamo questi alimenti preconfezionati e li mettiamo in una borsa termica. Il sabato mattina, con tutto il carico, partiamo in macchina e andiamo in un quartiere povero dove ci sono molte persone che vivono per strada. Distribuiamo circa 25 borse con una bottiglia d'acqua, una Medaglia Miracolosa e un sorriso accompagnato da parole di benedizione e di incoraggiamento. Grazie a questa iniziativa, incontriamo anche i nostri fratelli che vivono per la strada.

Ogni sera, durante la cena, condividiamo tutti i nostri incontri di Dio fatti nelle persone e negli avvenimenti, parliamo delle gioie ma anche delle contrarietà e delle difficoltà.

Insieme, abbiamo imparato che ci aiutiamo di più ascoltandoci reciprocamente, senza giudicare, piuttosto di darci mille consigli. Saper ricevere l'aiuto degli altri è anche un bel modo di vivere la fraternità: «*guardate come si amano*».

La Comunità “San Vincenzo de Paoli”
di Phoenix, Arizona

Provincia di Fortaleza (Brasile)

La Casa da Criança Irma Marcillac per bambini

«...vivate unite, come se non aveste che un solo cuore e un'anima sola; in modo che con tale unione di spirito siate una vera immagine dell'unità di Dio...» (SV, Lettera del 30 luglio, in *Opere*, n.ed it, IV, p. 196-197). La nostra struttura per l'istruzione di base "Casa Da Criança Irma Marcillac" si trova nel quartiere di São João de Tauape, a Fortaleza. Questa casa propone corsi di educazione per la prima infanzia: asilo nido, pre-scuola, scuola primaria. L'amore di Cristo ci ha riunite per vivere insieme, in comunione fraterna, amandoci, rispettandoci e aiutandoci reciprocamente «*con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la forza*» (cfr. Dt 6,5).

In questo tempo particolare di pandemia, la dinamica dell'amore fraterno ci induce a renderci più disponibili ai bisogni delle nostre Sorelle, ad andare oltre la comodità personale per vivere nella gioia e nell'amore reciproco tra di noi, accettare le nostre debolezze e i nostri limiti e animare la nostra vita di preghiera... La pandemia ha provocato molti danni ai bambini e bisogna continuare ad assicurare l'assistenza di base e l'igiene. Grazie al progetto "Crescere con dignità" riceviamo mensilmente cesti con prodotti alimentari e, così, possiamo provvedere alle loro necessità. Vediamo quanto sia importante prendere in considerazione il servizio corporale e spirituale delle persone. Questa situazione di pandemia causa anche un numero maggiore di persone bisognose, molte vivono per strada in cerca di cibo. Nella Comunità abbiamo deciso di condividere con loro il più possibile. Ringraziamo il Signore per averci chiamate a compiere questa missione, testimoniando il suo amore misericordioso per i poveri, ad esempio di San Vincenzo e di Santa Luisa, i nostri santi Fondatori.

Le Suore della Casa Da Criança Irmã Marcillac

Provincia del Vietnam

La mistica del vivere insieme

Un giorno, qualcuno ha paragonato la vita comunitaria alla storia delle tre tavole: la tavola della Parola di Dio e dell'Eucaristia, la tavola della sala da pranzo e la tavola delle riunioni. Riteniamo questa idea interessante per condividere qualche aspetto della nostra vita fraterna.

La mensa eucaristica

«Attorno **all'Eucaristia** i cristiani, istruiti nella Parola di Dio, nutriti alla mensa del Corpo del Signore, rendono grazie a Dio» [C.19b]. Secondo gli insegnamenti della Chiesa e delle Costituzioni, siamo coscienti che la nostra Comunità è, prima di tutto e soprattutto, una Comunità riunita da Dio che si nutre attraverso la preghiera, alla **mensa eucaristica** e alla **Parola di Dio**.

Ogni mattina, alle ore 5.30, preghiamo le Lodi e partecipiamo all'Eucaristia con i fedeli, poi continuiamo la nostra meditazione nell'oratorio della Comunità; ci ritroviamo alle 11.30 per l'esame del mezzogiorno e alle 17.30 per i Vespri e la meditazione e terminiamo dicendo una decina del Rosario davanti al piccolo santuario della Vergine. Verso le ore 20.00 ringraziamo Dio per la giornata e ascoltiamo il Vangelo del giorno dopo.

Ogni giovedì sera è riservato all'Adorazione del Santissimo Sacramento con i fedeli. Il sabato mattina, facciamo l'adorazione nella Comunità.

Coscienti che l'Eucaristia è il centro della vita comunitaria e della missione, ciascuna di noi si impegna a prepararsi bene e a parteciparvi

attivamente. Certamente, a volte incontriamo una certa reticenza, o un desiderio di attivismo per terminare un lavoro o un'attività, ma Dio ci rialza sempre grazie ai richiami della Suor Servente e della nostra Sorella anziana; esse sono per noi come delle sentinelle: *«Sulle tue mura, Gerusalemme, ho posto delle sentinelle, esse non taceranno...»*

La tavola del pasto

Se la tavola eucaristica nutre la nostra mente, rafforza la nostra vita spirituale, la tavola del pasto nutre il nostro corpo. Con uno spirito di famiglia, ciascuna di noi è attenta ai bisogni delle altre Suore della Comunità e ai loro piatti preferiti: una ama le guaiave, l'altra i biscotti e l'altra ancora il gelato ecc. Conoscere i gusti di ciascuna è solo una piccola parte della nostra conoscenza reciproca, ce ne sono altre come i nostri caratteri, la storia della vocazione, delle famiglie... durante i pasti condividiamo le cose importanti della nostra vita, le cose materiali della casa o del giardino, quelle che riguardano la scuola, la parrocchia, la vita dei poveri, i loro problemi e i loro bisogni. Così impariamo a conoscerli, anche senza incontrarli. Questo è quello che ha colpito il Signor Lê Bình An la prima volta che è venuto nella Comunità. Anche se è venuto a visitare solo due Suore della Comunità, egli ha avuto l'impressione che tutte lo conoscessero.

La tavola dell'incontro

Naturalmente, dobbiamo esaminare regolarmente il nostro modo di vivere la vocazione, il nostro modo di servire i poveri e di ascoltare i nuovi appelli. È il momento di riunirci alla tavola dell'incontro per rivedere il progetto comunitario, condividere le nostre diverse attività per avere una visione d'insieme e definire linee d'azione dinamiche. Al momento abbiamo quattro programmi di sponsorizzazione per 200 studenti, aiutiamo una ventina di persone anziane sole, visitiamo una ventina di famiglie, in particolare migranti provenienti dalla Cambogia. Abbiamo inoltre una cinquantina di bambini nella Scuola dell'Infanzia, due classi di sostegno per una quarantina di migranti. Nella Parrocchia facciamo anche il catechismo a un centinaio di bambini, la formazione al catecumenato, la preparazione al matrimonio, l'accompagnamento dei giovani in ricerca vocazionale e dei membri dell'AIC; il primo venerdì del mese, portiamo la Comunione ai malati e agli anziani, visitiamo famiglie che hanno abbandonato la religione o che vivono situazioni estremamente difficili. Per guadagnare qualcosa, coltiviamo e alleviamo animali. Nonostante le attività diverse, tutte le Suore si rendono disponibili secondo le loro possibilità. Alla tavola dell'incontro

condividiamo anche gli scritti dei Superiori e altri che rafforzano la nostra vita spirituale.

Tuttavia, una Comunità non è mai esente da conflitti. Quando c'è un "insieme", ci sono anche degli "scontri" che derivano dalle differenze. Siamo cinque Suore: la Suor Servente, una Sorella anziana e tre Sorelle giovani. Oltre alla differenza d'età, abbiamo diversi caratteri e culture; alcune provengono dagli Altopiani, o del Sud, o del Nord... ciascuna ha la propria storia, educazione e abitudini...Ciascuna porta quello che "è" e quello che "ha" alla Comunità. Le differenze sono normali e sappiamo che l'Autore è lo Spirito Santo. È Lui che ci ha riunite in Comunità. Il nostro amore per la vocazione e il nostro sguardo di fede ci aiutano ad accogliere queste differenze come valori che arricchiscono la Comunità. Quando ci sono degli scontri, cerchiamo di riconciliarci il più velocemente possibile: «...vivate unite, come se non aveste che un solo cuore e un'anima sola; in modo che con tale unione di spirito siate una vera immagine dell'unità di Dio...» (SV, Lettera del 30 luglio, in *Opere*, n.ed it, IV, p. 196-197).

«La carità fraterna si estende al di là della Comunità...» [C. 37] nelle relazioni esterne con il Parroco, i parrocchiani, i membri della Famiglia vincenziana, le autorità locali e nel dialogo interreligioso.

Per un certo periodo ci facevano notare che la nostra Comunità era vuota come la pagoda di Ba Danh¹⁷ perché non avevamo relazioni con l'esterno. Siccome la nostra casa si trovava dietro la canonica, poche persone venivano da noi anche se avevamo i bambini della scuola materna. Questo ci ha fatto riflettere e abbiamo deciso di costruire l'asilo nido all'interno del terreno della Comunità. Da allora, i genitori dei bambini ci incontrano più facilmente; il cancello rimane sempre aperto, i poveri vengono volentieri da noi per condividere le loro gioie, le loro pene, le loro difficoltà... Poiché le richieste di servizio si sono moltiplicate, il Parroco e i parrocchiani vengono ad aiutarci e i membri dell'AIC sono sempre più numerosi e attivi.

¹⁷ Per spiegare l'espressione «vuota come la pagoda di Ba Danh», molti ricercatori avanzano numerose teorie. La più nota è che la pagoda Ba Danh [Bao Son Tu] è molto sacra. Il nome della pagoda di Ba Danh si basa sul nome del luogo del villaggio di Danh Xa dove si trova il tempio, e il vuoto incomprensibile di un luogo così sacro e solenne si può a volte spiegare con la posizione unica e isolata del tempio. D'altronde, le popolazioni del luogo raccontano spesso che Bao Son Tu è molto sacro, se i passanti osano ridere, non rispettano nemmeno una frase, saranno severamente puniti. Per questo, sempre meno persone osano venire ad adorare perché hanno paura di «rovinarsi con la bocca».

Con le autorità locali manteniamo relazioni di rispetto e ci facciamo portavoce dei poveri. Possiamo collaborare con loro. Nella nostra regione ci sono diverse religioni, tra cui i Caodaisti e i Buddisti; molti poveri che serviamo fanno parte di queste religioni e noi condividiamo con loro certi avvenimenti come per esempio la festa del Têt (Capodanno vietnamita).

È soprattutto dopo gli avvenimenti del 1975 che le persone sono arrivate in questa regione. I bisogni materiali e spirituali dei poveri sono immensi...ci sono molti tossicodipendenti, ladri, giocatori... ma non abbiamo abbastanza tempo per rispondere a tutte le povertà. La Parrocchia è rimasta a lungo senza sacerdote e i fedeli hanno una vita di fede molto debole e sono poco attratti dalla vita sacramentale. Alcuni bambini del catechismo non sono interessati alle attività e cercano di seminare discordia, il che comporta relazioni più difficili con i genitori.

Tuttavia, vogliamo continuare questo cammino di fraternità al quale ci invita Papa Francesco: *«È una marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. In questo modo, le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti» [EG 87], «donando loro noi stesse per amore, un amore concreto, pratico ed effettivo»* (Costituzioni pagina 9).

Le Suore della Comunità Mai Phuc (Phuoc Minh)

Provincia dell'America Centrale
(Salvador)

Esperienza di fraternità ad Ahuachapán La Comunità “Hogar de la Niña San José”

«L'unione è così eccellente che Nostro Signore volle darsi a noi sotto questo bel nome di “comunione”. Ecco perché dobbiamo desiderare che tra noi regni sempre l'unione, perché Dio l'ama tanto» (SV, Conferenza del 26 aprile 1643, n. ed. it., IX, p. 85).

Ecco la nostra esperienza di vita fraterna nella Comunità di “Hogar de la Nina San José” ad Ahuachapan (El Salvador).

La nostra Comunità fa parte della Provincia dell'America Centrale. È formata da cinque Figlie della Carità di diverse nazionalità: due del Guatemala, due del Salvador e una del Nicaragua. Anche se non siamo una Comunità perfetta, siamo convinte che è Dio ad averci chiamate e riunite e che la diversità delle nostre nazionalità fa la ricchezza della vita comunitaria.

Siamo tutte al servizio dell'educazione dei bambini e dei giovani. Con l'aiuto di 51 collaboratori, abbiamo la responsabilità di un Centro di Sviluppo Integrale per 40 bambini che hanno dai 6 mesi ai 4 anni, e di una scuola di 892 alunni che va dalla scuola materna fino alla scuola superiore (bambini dai 4 ai 15 anni).

Siamo contente di sentirci amate dal Dio d'amore e crediamo che la fraternità sia possibile. Tuttavia, non è facile perché siamo tentate di cercare le nostre proprie sicurezze e comodità o ancora di dominare e di imporre le nostre idee. Tuttavia, quando volgiamo lo sguardo a Gesù e riflettiamo

sulla nostra vocazione, riusciamo ad avere uno sguardo di fede sulle persone e sugli avvenimenti, a diventare più tolleranti e a costruire una vita fraterna di qualità perché la nostra vita fraterna ha la sua sorgente nel nostro incontro con Cristo. Le nostre carenze d'amore ci rendono più consapevoli del nostro bisogno di accogliere la misericordia divina, e le richieste di perdono rafforzano i nostri vincoli fraterni. *«Solo il Signore può darci la forza di accogliere la vita così com'è, di fare spazio anche a quella parte contraddittoria, inaspettata, deludente dell'esistenza»* (Patris Corde, 4).

Ciascuna di noi si sforza di mettere i propri doni al servizio della Comunità. Quello che ci aiuta di più nella nostra vita comunitaria è vivere bene i piccoli dettagli della vita quotidiana, la vita di preghiera, il dialogo, il rispetto reciproco e la fiducia. Sappiamo che la nostra vita fraterna è la nostra forza e il nostro sostegno nel servizio, la testimonianza fraterna sono tanto necessari per i poveri e i collaboratori.

La pandemia di COVID-19 è stata una vera e propria prova che ha messo in evidenza la nostra fragilità umana. Tuttavia, come membri della Comunità educativa, abbiamo imparato un nuovo modo di vivere insieme e di intensificare i legami di solidarietà. Bisognava rinnovare i modi di insegnare e di imparare affinché, nonostante tutto, ciascuno potesse superare l'anno scolastico senza soffrire troppo per questa situazione. *«Quando è in gioco il bene degli altri, non bastano le buone intenzioni»* (Fratelli Tutti, 185). *«La carità è dono che dà senso alla nostra vita e grazie al quale consideriamo chi versa nella privazione quale membro della nostra stessa famiglia, amico, fratello»* (Messaggio di Papa Francesco per la Quaresima 2021).

Per essere più vicine alle persone bisognose, in modo presenziale e virtuale, abbiamo cercato di dotarci di materiali virtuali e di permettere agli insegnanti di avere accesso a una buona rete internet.

Tuttavia, se il mondo digitale offre una gamma di applicazioni per sviluppare il lavoro educativo, non sostituisce i legami di affetto che si instaurano durante le attività scolastiche, culturali, artistiche, sportive, spirituali (Eucaristia, tempo di preghiera, ritiri spirituali...). Nessuno è fatto per vivere da solo, tutti abbiamo bisogno degli altri per progredire. *«La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità»* (Fratelli Tutti, 32).

Durante questa pandemia, abbiamo cercato di dare vita alle belle parole che sono scritte nel nostro Progetto scolastico. Le restrizioni sanitarie

e i gesti barriera non ci hanno fermate, siamo andate a visitare a domicilio le famiglie dei bambini, i professori, i collaboratori, abbiamo accompagnato nel miglior modo possibile le persone colpite nella loro salute, quelle che avevano perso un membro della loro famiglia o il lavoro a causa del COVID-19. Le abbiamo incoraggiate a continuare fedelmente a pregare il Signore. «*Siamo stati capaci di riconoscere che le nostre vite sono intrecciate e sostenute da persone ordinarie che, senza dubbio, hanno scritto gli avvenimenti decisivi della nostra storia condivisa*» (Fratelli Tutti, 54).

Il tempo continua ad insegnarci. La realtà attuale ci sollecita a rafforzare ancora maggiormente i vincoli di fraternità, sviluppando la nostra fede, la nostra speranza e la nostra carità; carità che non si vede solo aiutando i poveri materialmente.

Con i collaboratori e i professori, gli alunni imparano, fin dalla loro giovane età, a dare un po' di gioia alle persone sole e anziane della casa d'accoglienza "Llano Magaña", a condividere con le vittime delle catastrofi naturali (tempeste tropicali...), ma anche a vivere i tempi forti come il Natale, la festa dei Fondatori... ad avvicinarsi ai sacramenti.

Continuiamo ad affidarci all'intercessione della Vergine Maria, che fu la prima discepola e il sostegno fondamentale della vita in comunità dei primi cristiani. Il suo esempio di ascolto attento, la sua meditazione della Parola e il fatto di conservare tutti questi avvenimenti e di meditarli nel suo cuore, ci aiutino ad essere coerenti nella nostra vita. Il Signore ci mantenga unite e ci sostenga reciprocamente come una famiglia ad immagine della Santissima Trinità, per essere credibili davanti a Dio e ai nostri fratelli.

Le Suore della Comunità "Hogar de la Niña San José"



Santa Elizabeth Ann Seton

Il suo progetto di vita¹

Questo articolo presenta il modo con cui Elizabeth Ann Bayley Seton, dopo la sua conversione alla religione cattolica, ha seguito la Provvidenza per andare da New York allo Stato del Maryland dove è diventata Madre Seton e ha iniziato una missione nel 1809 che continua ancora oggi.

Da poco convertita alla religione cattolica, Elizabeth Seton cammina con coraggio nella fede nonostante le avversità e le delusioni. Conserva la speranza nonostante la sua insicurezza economica ed abitativa. Infatti, nel mese di agosto 1805, la scuola di Patrick White, dove avrebbe dovuto insegnare, fallisce. Tre anni dopo, deve dimettersi dal suo posto di istitutrice nel pensionato per ragazzi della Scuola Episcopale San Marco. Tuttavia, nonostante questa incertezza, Elizabeth vuole salvaguardare il suo primo dovere: «*L'unica parola che io ho da dire a qualsiasi domanda è "io sono madre". Qualsiasi cosa la Provvidenza si aspetti da me, purché compatibile con questa condizione, io dico: Amen*».²

¹ L. 5.4 Elizabeth Seton ad Antonio Filicchi, 8 luglio 1808, *Collected Writings* [Raccolta degli scritti]. Quattro volumi pubblicati da Suor Regina Bechtle, SC e Suor Judith Metz, SC. New City Press: Hyde Park, 2000-2006. Tomo II, p.18.

² L. 1.8, Elizabeth Seton a Eliza Sadler, 8 febbraio 1796, Tomo I, p. 9.

La Provvidenza

La formazione cristiana che Elizabeth aveva ricevuto nella Chiesa Episcopale le aveva insegnato che Dio si prende cura di ogni singola persona. Fiduciosa in questo Dio d'amore, crede che «*nella nostra vita c'è una Provvidenza che non dorme mai*»,³ «*Dio provvederà, questa è la mia unica consolazione, la Provvidenza non mi ha mai delusa*».⁴

Lungo la vita, negli avvenimenti e nelle sfide inattese da affrontare, Elizabeth ha fatto l'esperienza di essere guidata da Dio che le dava la forza di superare le difficoltà e di continuare il cammino.

Nel 1791, su richiesta di Monsignor John Carroll (1789-1815), primo vescovo degli Stati Uniti, i rifugiati francesi Sulpiziani hanno fondato il Seminario Santa Maria a Baltimora, nello Stato del Maryland. Questo Seminario doveva preparare i giovani americani al sacerdozio. Questo progetto della Chiesa Cattolica degli Stati Uniti è stato quindi ispirato dalla spiritualità sulpiziana.

Verso l'anno 1806,⁵ padre Louis Guillaume Dubourg, sacerdote francese sulpiziano, nato a Santo Domingo (colonia francese-oggi Haiti) è in visita a New York. Ecco che incontra provvidenzialmente Elizabeth. Dopo aver ascoltato la sua storia, la invita a venire a Baltimora per istituirci un piccolo pensionato per la formazione umana e religiosa delle ragazze, promettendole inoltre l'aiuto dei Sulpiziani per la preparazione di *un progetto di vita* adatto alla sua situazione personale con i figli e allo stesso tempo alla sua futura responsabilità nei confronti delle allieve.⁶ In quel periodo, Elizabeth stava riflettendo sulla possibilità di vivere a Montréal, nel Québec,

³ L. 6.142, Elizabeth Seton a Julia Scott, 15 dicembre 1813, Tomo II, p. 256.

⁴ Guillaume Dubourg (1766-1833) è entrato dai Sulpiziani a Baltimora (1795), fondatore dell'Università di Santa Maria, Baltimora (1799), e primo Superiore generale (1809-1809) delle Suore della Carità di San Giuseppe, Emmitsburg. Oltre a giocare un ruolo fondamentale nella fondazione della prima congregazione femminile autoctona degli Stati Uniti (1809) e nell'adattare le Regole comuni delle Figlie della Carità (1812), Dubourg fu il primo vescovo della diocesi della Louisiana e di Florida. Dubourg ha invitato padre Felix de Andreis, C.M. (1778-1820) e padre Joseph Rosati, C.M. (1789-1843; primo vescovo di San Louis, nello stato del Missouri, 1827-1843) a fondare la prima istituzione della Congregazione della Missione nell'America del Nord, nel 1816. Il vescovo di Montauban, Dubourg ha ordinato San Giovanni Gabriele Perboyre, C.M., nella Cappella delle Figlie della Carità in Rue du Bac.

⁵ L. 5.4, Elizabeth Seton a Antonio Filicchi, 8 luglio 1808, Tomo II, p. 18.

⁶ Padre Jean Cheverus, (1768-1836), un emigrato dalla Francia, è divenuto il primo vescovo di Boston nel 1808, arcivescovo di Bordeaux (1826-1836) e Cardinale (1836). Padre François Matignon, (1753-1818), un emigrato dalla Francia e dottore della Sorbona (1785) esercitava il suo ministero a Boston. Cheverus e Matignon erano i consiglieri di fiducia di Elizabeth Seton.

ma i Padri Jean Cheverus (1768-1836) e François Matignon (1753-1818), di Boston⁷ glielo scongiurarono, convinti che era destinata a compiere tanto bene negli Stati Uniti. Padre Dubourg, di ritorno a Baltimora, parla di questo progetto al suo Superiore, padre François Charles Nagot (1734-1816) e ai suoi confratelli sulpiziani. In seguito, lo presenta a Monsignor Carroll che lo approva pienamente dicendo: «*[Anche se] completamente ignaro di tutti i dettagli, per approvare questo progetto, mi basta sapere che ci sia l'accordo di Padre Matignon e di Padre Cheverus*».⁸

Dopo la morte del suo amato suocero, Elizabeth e suo marito si erano presi cura dei bambini orfani, fratellastri e sorellastre di William. I più grandi erano andati in un pensionato e i più piccoli erano rimasti a casa e Elizabeth faceva loro da insegnante: questa esperienza le ha permesso di scoprire il talento dell'insegnamento, come scrive ad un'amica: «*Sto facendo l'insegnante da una settimana, ed è un vero piacere*».⁹ Grazie al Padre Dubourg, la sua inclinazione naturale si schiuderà al servizio dell'educazione cattolica nello Stato del Maryland.

Prima che Elizabeth e i suoi figli partissero, in nave, verso Maryland, Padre Dubourg le presenta il progetto del suo futuro piccolo pensionato nella via Paca. Egli raccomanda che «*il numero degli allievi*» non aumentasse troppo rapidamente perché «*meno ne ha all'inizio, più leggero sarà il suo compito e più facile sarà stabilire lo spirito di regolarità e di pietà, che dev'essere il movente principale della sua opera*». Pensava che negli Stati Uniti ci fossero «*troppe scuole miste dove l'educazione ha come unico scopo il traguardo della cultura dell'apparenza*». Padre Dubourg sosteneva che non c'erano scuole che abbinassero l'educazione di base alla «*pietà dando la priorità a quest'ultima*», «*una tale scuola è certamente secondo i suoi desideri*».¹⁰ Elizabeth si rendeva conto del grande dinamismo del Padre Dubourg, ma siccome quest'ultimo intraprendeva un'iniziativa dopo l'altra, ancor prima che fossero ben consolidate, questo generava nei suoi collaboratori una certa insicurezza e instabilità.

⁷ Archivi della Provincia St. Louise (APSL), lettera di John Carroll a Elizabeth Seton, 23 maggio 1807. Vedere L. 4.27, Elizabeth Seton a Monsignor John Carroll, 26 novembre 1806, Tomo I, p. 420-22.

⁸ L. 1.33, Elizabeth Seton a Julia Scott, 25 novembre 1798, Tomo I, p. 54.

⁹ Lettera di Padre Dubourg a Elizabeth Seton, 27 maggio 1808, citata in *Elizabeth Seton et les commencements de l'Eglise catholique aux Etats-Unis* (Edizione Poussiègue: Paris, 1906), Tomo I, p. 449.

¹⁰ SV, Lettera di Vincenzo de Paoli a Francesco du Coudray del 17 giugno 1640, in *Opere*, n.ed it., II, p. 49; cfr. Coste VII, 98, Vincenzo de Paoli a Firmino Get, 8 marzo 1658.

La missione nello Stato del Maryland

Lasciando New York per andare verso il sud, Elizabeth varca i confini sociali e geografici per cominciare una nuova vita nel Maryland. Il 16 giugno 1808 arriva a Baltimora con le sue figlie. Per un anno, insegna alle ragazze cattoliche del piccolo pensionato nella sua casa che era adiacente al Seminario Santa Maria dei Sulpiziani nella via Paca. Oltre alla lettura, alla scrittura e al calcolo, le allieve ricevono una formazione religiosa.

In questo ambiente cattolico che permette a Elizabeth di riflettere sulla sua missione, capisce che l'amore implica la giustizia.¹¹ Si rende conto della disuguaglianza, soprattutto della mancanza di opportunità all'istruzione per le ragazze provenienti da famiglie povere. In quell'epoca le scuole sono ancora in uno stato primitivo e solo i maschi imparano a leggere e a scrivere, e le poche ragazze iscritte alla scuola imparano solo a leggere!

Elizabeth comunica a Padre Dubourg il suo desiderio di insegnare ai bambini poveri. Allo stesso tempo, Samuel Sutherland Cooper (1769-1843), seminarista, convertito ed ex capitano di vascello, esprimeva il suo desiderio di acquistare un terreno destinato al servizio e all'educazione dei bambini bisognosi. Il progetto di Cooper è fondare «*un'istituzione... per dare alle figlie delle famiglie cattoliche un'educazione adatta a rinsaldarle e consolidarle nella pratica della loro fede*».¹²

Nel 1798, padre Dubourg aveva tentato di portare le Orsoline a Baltimora, ma invano. Egli continuava però a prendere in considerazione la possibilità di fondare una Congregazione femminile autoctona.¹³ Era questo forse il momento in cui doveva realizzarsi il suo sogno visto che la Divina Provvidenza aveva messo insieme la presenza della Signora Seton e l'offerta del Signor Cooper? Tuttavia, i Sulpiziani e Monsignore Carroll rimanevano perplessi circa il luogo richiesto dal progetto di Cooper perché il donatore voleva che «*questa istituzione fosse costruita a Emmitsburg, un villaggio a diciotto leghe da Baltimora e da qui doveva poi estendersi in tutti gli Stati Uniti*».¹⁴

¹¹ Elizabeth Seton a Filippo Filicchi, 8 febbraio 1809, Tomo II, p. 54-55.

¹² McNeil, Betty Ann D.C. (1999) "The Sulpicians and the Sisters of Charity: Concentric Circles of Mission" [*I Sulpiziani e le Suore della Carità: I cerchi concentrici della missione*], *Vincentian Heritage Journal* 20:1, p. 21.

¹³ Lettera di Padre Dubourg a l'Abbé Élèves, 15 giugno 1828, APSL.

¹⁴ L. 5.18, Elizabeth Seton a Filippo Filicchi, 8 febbraio 1809, Tomo II, p. 55.

Elizabeth però non si sbilancia e scrive a Filippo Filicchi: «*Mi sono tenuta sempre in secondo piano evitando, volutamente, di riflettere a qualsiasi progetto di questo genere perché so bene che, se il progetto si deve realizzare sarà grazie a Dio solo*». ¹⁵ I Sulpiziani di Baltimora avevano posto il trampolino di lancio per il futuro di Elizabeth poiché si erano impegnati a sostenere l'iniziativa del padre Dubourg a favore dell'istruzione delle bambine e i suoi Superiori vi vedevano l'occasione di istituire nell'America del Nord ¹⁶ la Compagnia delle Figlie della Carità. La semplicità, la mobilità e la missione delle Figlie della Carità al servizio dei più bisognosi corrispondevano bene ai bisogni della Chiesa americana. Nel verbale dell'assemblea dei Sulpiziani del 14 marzo 1809 si legge:

«Si tratta di acquistare una piantagione vicino a Emmitsburg per fondarvi una comunità di ragazze, più o meno equiparabile a quella delle Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli, che si riuniscono per la cura dei malati e l'istruzione delle bambine in tutti i domini dell'educazione cristiana». ¹⁷

Padre Dubourg assicura ad Elizabeth che i suoi confratelli sono «*pieni di entusiasmo*» per questa futura Comunità e «*pronti a promuoverla il più possibile*». ¹⁸ A Filadelfia, a New York e a Baltimora i preti propongono questo progetto di vita a giovani donne. Raccomandata dal Sulpiziano Pierre Babade (1763-1846), Cecilia O'Conway (1788-1865) di Filadelfia, sarà la prima Suora della Carità dell'America del Nord, ad immagine di Margherita Naseau in Francia. ¹⁹

Madre Seton

La grazia divina permette a Elizabeth, desiderosa di ricominciare, di rispondere con tutto il suo cuore a Dio che incontra sempre più profondamente nella preghiera e vuole consacrarsi a Dio con voti privati. Il 25 marzo 1809, nella cappella bassa del Seminario Santa Maria, Elizabeth fa i due voti di castità e di obbedienza, per un anno, alla presenza di Monsignor John Carroll, Arcivescovo della Prima Sede (Baltimora). Quest'ultimo pensava che Elizabeth non dovesse fare il voto di povertà per continuare liberamente

¹⁵ Padre Charles-François Nagot, P.S.S. (1734-1816; Superiore sulpiziano 1790-1810) e Padre Jean-Marie Tessier, P.S.S. (1758-1840; Superiore sulpiziano (1810-1829).

¹⁶ Annabelle M. Melville, *Louis William Dubourg*, 2 tomi (Loyola University Press, 1976), I, p. 177.

¹⁷ Lettera di Padre Dubourg a Elizabeth Seton, 8 giugno 1808, APSL.

¹⁸ Cfr. McNeil, Betty Ann D.C. (2009) "Memoir of Sister Cecilia O'Conway: Sisters of Charity of St. Joseph's [*Memoria di Suor Cecilia O'Conway: le Suore della Carità di San Giuseppe*]", *Vincentian Heritage Journal* 29:2, p. 2.

¹⁹ Doc. A-12.3, Regola del 1812, Tomo IIIb, p. 500.

ad esercitare il suo dovere genitoriale verso i suoi figli. Quando Elizabeth comincia una nuova missione e una nuova vita comunitaria, a imitazione di Gesù Cristo, «*sorgente e modello di ogni carità*»,²⁰ l'Arcivescovo le conferisce il titolo di “Madre Seton”.

Poi altre cinque giovani donne si uniscono a Madre Seton in questa Comunità nascente di Baltimora. Scelgono un abito semplice ma uniforme: abito, mantello e berretto neri secondo il modello degli abiti da lutto delle vedove in Toscana. Alla fine del mese di luglio 1809, Madre Seton e le sue compagne si stabiliscono nella contea di Frederick, nel Maryland, dopo aver trascorso sei settimane in montagna nel Seminario del Monte Santa Maria. Nel frattempo, i Sulpiziani incoraggiano il loro confratello Benedict Joseph Flaget (1763-1850), nominato Vescovo e in partenza per la Francia, a chiedere alla Compagnia delle Figlie della Carità i testi delle Regole comuni, gli scritti vincenziani e alcune Suore disponibili a trasferirsi negli Stati Uniti. (Madre Seton ignorava quest'ultimo obiettivo).

Madre Seton decide di chiamare il loro appezzamento di terreno “la valle di San Giuseppe”. Per questo, all'inizio, prima di lasciare Baltimora, i membri della nuova Comunità vengono chiamati: “le Suore di San Giuseppe”. Mentre Madre Seton le chiama “le Suore della Carità di San Giuseppe”. Fondate il 31 luglio 1809, il nome significa che le Suore della Carità abitano nella valle di San Giuseppe. All'inizio, le Suore abitano insieme in una vecchia fattoria in pietra fino alla costruzione di una casa più spaziosa: la Casa San Giuseppe (oggi chiamata Casa Bianca). La Comunità è la prima Società di Vita Apostolica nel Paese.

Durante la vita di Madre Seton, 105 candidate sono entrate dalle Suore della Carità e 67 hanno perseverato. 18 di loro hanno pronunciato i voti per la prima volta il 19 luglio 1813 con una versione modificata rispetto alla formula dei voti delle Figlie della Carità. Purtroppo, la malattia e la morte prematura sono onnipresenti: Madre Seton seppellirà 18 giovani Suore ma anche i suoi figli: Annina (Anna-Maria) (1812) e Rebecca (1816) e due sue cognate: Harriet (1809) e Cecilia Seton (1810).²¹ Tuttavia, si sforza di “fare

²⁰ McNeil, Betty Ann D.C. (2012) “Demographics of Entrants: Sisters of Charity of St. Joseph's, 1809–1849 And Daughters of Charity, Province of the United States, 1850–1909” [“La demografia delle candidate presso le Suore della Carità di San Giuseppe, 1809-1849 e le Figlie della Carità, Provincia degli Stati Uniti, 1850-1909”], *Vincentian Heritage Journal* 31:1, p. 79.

²¹ L. 7.323, Elizabeth Seton a un prete, senza data, Tomo II, p. 707; L. 7.29, Elizabeth Seton a Marie Françoise Chatard, Tomo II, p. 400.

sempre la volontà di Dio” e si abbandona “*alla sua buona Provvidenza*” che teme di “*scavalcare*” con le parole o le azioni.²²

William e Richard Seton trascorrono due anni nel pensionato di Georgetown, poi la loro madre li manda nel pensionato Santa Maria a Baltimora e, l'anno successivo, nel pensionato Monte Santa Maria, vicino a Emmitsburg.²³ Le sue figlie partecipano alle lezioni della scuola San Giuseppe e, allo stesso tempo, aiutano le allieve più piccole.

I Sulpiziani

I Sulpiziani di Baltimora sono buoni nei confronti delle Suore, ma il carattere dei Superiori nominati per dirigere le Suore della Carità mette a dura prova la buona volontà e la determinazione di Madre Seton. Si tratta di un ostacolo difficile da superare. Tuttavia, gradualmente, la Provvidenza ha permesso di intrattenere delle relazioni più equilibrate.

Padre Guillaume Dubourg

Sempre intraprendente, padre Dubourg propone un regolamento provvisorio e presiede il primo Consiglio e l'elezione delle ufficiali. Le Suore scelgono Elizabeth Ann Seton come animatrice spirituale o Madre della Comunità. Padre Dubourg predica il loro primo ritiro e proibisce loro la relazione con un sacerdote di Baltimora al quale le Suore erano molto legate. Di fronte alla rabbia delle Suore, Madre Seton scrive a Monsignor Carroll che Padre Dubourg «*si comportava da tiranno*».²⁴ Alla fine del mese di agosto 1809, il Superiore dei Sulpiziani chiede a Padre Dubourg spiegazioni, quest'ultimo, adirato, dà bruscamente le sue dimissioni. Madre Seton scrive con contrizione: «*spero che le mie difficoltà personali mi insegneranno a confortare gli altri*».²⁵ Si scusa con padre Dubourg e lo supplica di riconsiderare le sue dimissioni, ma invano.

Padre Jean Baptiste David

I Sulpiziani hanno nominato un nuovo Superiore, padre Jean Baptiste David, nato a Couëron (vicino a Nantes), in Francia.²⁶ Il suo atteggiamento autoritario e il suo disprezzo circa le competenze delle donne provocano

²² Negli Stati Uniti, nel diciannovesimo secolo, un “collegio” era un pensionato per gli studi secondari dei ragazzi che corrisponde al pensionato e al liceo di oggi.

²³ L. 6.4, Elizabeth Seton a Mgr. John Carroll, [6 agosto 1809], Tomo II, p. 78.

²⁴ Ibid.

²⁵ Jean Baptiste David, P.S.S. (1761-1841).

²⁶ L. 6.9, Elizabeth Seton a Mgr. John Carroll, 2 novembre 1809, Tomo II, p. 88; L. 6.23, Elizabeth Seton a Mgr John Carroll, 25 gennaio 1810, Tomo II, p. 106.

un'incompatibilità di carattere tra lui e diverse Suore, ivi compresa Madre Seton che riconosce davanti a monsignor Carroll: «*La verità è che mi hanno fatto madre prima che fossi formata... Le circostanze si accumulano e creano nella mia mente la confusione e la mancanza di fiducia nei confronti dei miei Superiori che è indescrivibile*». ²⁷ Nonostante gli sforzi di Madre Seton e la sua «*preghiera costante perché il Signore mi aiuti, il cuore rimane chiuso e quando la mia penna deve dargli liberamente le informazioni di cui ha bisogno, si ferma... e rimango ferma e immobile*». ²⁸

L'angoscia e l'insicurezza si impadroniscono di Madre Seton che scrive ad un amico: «*Ora, tutto è di nuovo in sospeso, e io penso di dovermi preparare per ricominciare a vivere nel mondo con la mia povera Annina, Kate e Rebecca perché abbiamo ragione a credere che la nostra situazione sia più instabile che mai*». ²⁹ Sebbene padre David abbia, probabilmente, avuto l'iniziativa di acquisire le Regole delle Figlie della Carità, egli si dimette due anni dopo per aiutare monsignor Flaget nella sua diocesi di Bardstown, nello Stato del Kentucky, al confine occidentale degli Stati Uniti.

Padre Jean Dubois

A differenza dei brevi mandati di padre Dubourg e di padre David, il loro successore, padre Jean Dubois (parigino di nascita) rimane Superiore delle Suore della Carità per venticinque anni. ³⁰ Egli contribuisce molto all'organizzazione ecclesiale, al governo della Comunità e alla formazione vincenziana delle Suore. A Parigi, padre Dubois aveva lavorato per cinque anni con le Figlie della Carità come cappellano all'ospizio delle Piccole Case. Madre Seton trova che padre Dubois sia «*tutto mitezza e carità*» e lo considera «*eccellente*» nel suo approccio concreto e pastorale. ³¹ Collaborano bene e hanno una vera relazione di amicizia.

²⁷ Ibid.

²⁸ L. 6.57, Elizabeth Seton a George Weis, 9 agosto 1810, Tomo II, p. 155-56.

²⁹ Jean Dubois, (1764-1842), dopo la sua ordinazione a Parigi (1787) era vicario a Saint-Sulpice e cappellano presso l'Ospizio delle Piccole Case, dove servivano le Figlie della Carità; rifugiato (1791), è entrato nella Compagnia di Saint-Sulpice (1806); ha fondato il Pensionato e il Seminario Monte Santa Maria presso Emmitsburg (1808); cappellano e poi Superiore delle Suore della Carità di San Giuseppe (1810-1826); terzo vescovo di New York (1826-1842).

³⁰ L. 6.4 Elizabeth Seton a Mgr. John Carroll, [6 agosto 1809], Tomo II, p. 77-8.

³¹ Simon Bruté, (1779-1839), laureato in medicina alla Sorbona (1796); ordinato al sacerdozio (1808), ed entrato presso la Compagnia di Saint-Sulpice. Bruté è immigrato negli Stati Uniti (1810) con il Vescovo eletto Benedict Joseph Flaget, che ha portato *le Regole comuni delle Figlie della Carità* e dei testi vincenziani negli Stati Uniti per la comunità di Madre Seton. Bruté ha degli incarichi amministrativi, pastorali e di formazione a Baltimora e ad Emmitsburg prima di essere nominato primo vescovo di Vincennes, nello stato dell'Indiana (1834). Era il direttore spirituale di Madre Seton.

Padre Simon Bruté

Padre Simon Gabriel Bruté (nato a Rennes, in Francia), e padre Dubois giocano un ruolo fondamentale nella trasmissione dello spirito di Vincenzo de' Paoli e di Luisa de Marillac presso le Suore della Carità.³² Aiutano Madre Seton a formare le Suore come serve dei poveri, capaci di riconoscere il volto di Cristo nelle persone che servono corporalmente e spiritualmente. Padre Bruté svolge funzioni amministrative, pastorali e formative a Baltimora e a Emmitsburg. È anche il direttore spirituale di Madre Seton. Dopo la morte di Madre Seton il 4 gennaio 1821, Padre Bruté scrive: *«Il mio affetto per lei e la mia conoscenza intima di Madre Seton, mi portano a dire che era una di quelle anime veramente elette... Mi sembra impossibile avere una più grande elevazione, purezza, un più grande amore di Dio, del Cielo, delle cose soprannaturali ed eterne di lei. Era profondamente affascinata dalla grandezza di Dio!»*.³³

IL CARISMA VINCENZIANO

Madre Seton è la prima ad introdurre e a inculturare il carisma vincenziano nell'America del Nord. Per rispondere alle esigenze della Chiesa Cattolica in America, i Sulpiziani aiutano Elizabeth ad adattare le *Regole comuni delle Figlie della Carità* (1672) per redigere la *Regola per la Compagnia delle Suore della Carità negli Stati Uniti d'America* (1812).³⁴ Le parole del primo capitolo, articolo 1, fanno risuonare la dimensione eterna e internazionale del carisma vincenziano, impiantato in una terra nuova per un tempo nuovo. *«Il fine principale per il quale Dio ha chiamato e riunito le Suore della Carità è per onorare Nostro Signore Gesù Cristo come la sorgente e il modello di ogni carità»*.³⁵ Madre Seton chiede alle sue Suore di *«incontrare ogni persona nella grazia del momento»* per discernere il carattere della *«persona che dobbiamo incontrare»*.³⁶ Durante un'istruzione, riflette con le sue Sorelle sul loro servizio reso a Dio:

«Gesù dimora in noi... formiamo il suo Corpo... Così come il battito cardiaco invia il sangue ad ogni parte del corpo per nutrirlo, [come] ci anima la vita del nostro Gesù? Gli diamo veramente il vero servizio del

³² Simon Bruté, "La Mère," 5 luglio 1821, ASPL.

³³ Doc. A-12.3, *Regola* del 1812, Tomo IIIb, p. 499-534.

³⁴ Ibid.

³⁵ L. 7.31, Elizabeth Seton a Padre Simon Bruté, [giugno 1816], Tomo II, p. 402.

³⁶ Doc. 9.15, [Meditazioni del ritiro], *Le Suore della Carità meditano sul servizio reso a Dio*, Tomo IIIa, p. 331-2.

*cuore senza il quale tutto quello che potremmo dargli non vale nulla»?*³⁷

Padre Flaget ha portato dalla Francia, tra l'altro, i tre volumi dell'opera *La vie du vénérable serviteur de Dieu, Vincent de Paul* (Louis Abelly, 1664). Madre Seton fa una traduzione di brani scelti della biografia di San Vincenzo e li utilizza per le sue istruzioni alle Suore. La formazione religiosa assume il colore della tradizione vincenziana in modo che le Suore della Carità possano fare «*tutti i loro esercizi in spirito di umiltà, semplicità, carità, in unione con quelli che Nostro Signore Gesù Cristo ha fatto sulla terra*». ³⁸

Per formare le Suore della Carità secondo la tradizione di Santa Luisa di Marillac e San Vincenzo de' Paoli,³⁹ Madre Seton tradurrà in inglese 23 testi di conferenze, biografie e istruzioni. Oltre agli estratti della biografia di San Vincenzo di Abelly, Madre Seton elabora anche la prima traduzione inglese dell'opera *Vie de Mademoiselle Le Gras* (Nicolas Gobillon, 1676).

Nel 1812 Monsignor Carroll e padre Jean-Marie Tessier (1758-1840), Superiore dei Sulpiziani a Baltimora, approvano la Regola e le Suore cominciano il noviziato. Il 19 luglio 1813, diciotto Suore, compresa Madre Seton, rinnovano le promesse del loro battesimo e fanno voto per la prima volta di povertà, castità e obbedienza. Si impegnano «*al servizio corporale e spirituale dei poveri malati, nostri veri Maestri, all'istruzione di coloro che ci sono affidati e a tutti i compiti indicati nella nostra Regola*». ⁴⁰ Madre Seton scrive una meditazione "Festa di San Vincenzo" per aiutare le Suore che fanno i voti per la prima volta, anche se d'ora in poi le Suore della Carità rinnovano i loro voti annuali il 25 marzo, nella festa dell'Annunciazione.

*«O amato Signore... siamo nella tua presenza. Il nostro cuore desidera rileggere ardentemente tutte le risoluzioni del nostro servizio presso di te, ... prepara il nostro cuore con le grazie più abbondanti, infiamma con il fuoco sacro tutti questi altari d'amore e di sacrificio, che ogni cuore s'innalzi a te con tutto lo zelo possibile per questo momento glorioso».*⁴¹

³⁷ Doc. 13.2, *Vita di Vincenzo de Paoli, «Istituzione delle Suore della Carità»*, Tomo IIIb, p. 280. (Abelly, livre II, ch. IX, p. 334)

³⁸ Vedere la parte XIII, Doc. 13.1-13.23, Tomo IIIb, p. 217-496.

³⁹ Doc. A-12.4, *Prima formula dei voti*, Tomo IIIb, p. 563-4.

⁴⁰ Doc. 9.15, [Meditazioni del ritiro], *Festa di San Vincenzo de Paoli*, Tomo IIIa, p. 329-31.

⁴¹ Doc. A-12.3, *Regola del 1812*, Tomo IIIb, p. 499-534.

Le Benedizioni di Dio

Unendo il desiderio di Elizabeth Ann Seton di insegnare a quello di Samuel Cooper e al progetto dei Sulpiziani, la Regola del 1812 dà la priorità all'educazione delle ragazze: «*Onorare la Santa Infanzia di Gesù nelle giovani del loro sesso, il cui cuore è chiamato all'amore di Dio con la pratica delle virtù e la conoscenza della religione, seminando nei loro pensieri i semi di una conoscenza utile*».42

La Scuola San Giuseppe è, negli Stati Uniti, la prima scuola cattolica gratuita per ragazze, gestita da Suore. Poiché ci vuole una fonte di reddito per l'educazione delle allieve povere che vengono dall'esterno, dopo qualche mese la scuola San Giuseppe comincia ad accettare allieve nel pensionato che pagano la loro pensione. In ogni classe le allieve, esterne e del pensionato, beneficiano dell'istruzione religiosa e della catechesi. Le Suore insegnano loro la grammatica, l'ortografia, la lettura, la scrittura, la geografia, l'analisi grammaticale, il calcolo, il francese, la musica, il cucito, ecc.43 Nella corrispondenza di Elizabeth Ann Seton e nelle relazioni con le Suore, le allieve, i genitori e le ex allieve, emerge molta cordialità e una grande amicizia. Elizabeth Ann conserva i legami d'affetto condividendo gioie e sofferenze.

Madre Seton è l'educatrice cattolica pioniera negli Stati Uniti, ma non è la fondatrice del sistema dell'istruzione cattolica "parrocchiale", secondo il quale la parrocchia finanzia una scuola per i suoi bambini. Madre Seton è piuttosto innovativa perché ha reso accessibile ai bambini di famiglie povere l'istruzione fondata sui valori cristiani, l'insegnamento della religione e della catechesi.

In risposta ad alcune richieste, Elizabeth invia, nel 1814, delle Suore in missione a Philadelphia per gestire l'Asilo San Giuseppe (1814), il primo orfanotrofio cattolico negli Stati Uniti. Nel 1815 la Comunità apre una casa nel Pensionato e nel Seminario Monte Santa Maria per occuparsi dei servizi infermieristici e domestici dell'istituzione sulpiziana. Nel 1817, Madre Seton ha l'onore di inviare alcune Suore della Carità nella sua città natale per aprire l'Orfanotrofio della città di New York (più tardi, l'Orfanotrofio di San Patrizio).44 In una lettera ai Filicchi, Madre Seton si riferisce al granello

42 Doc. 12.8, *Regolamento della Scuola San Giuseppe*, Tomo IIIb, p. 124-27.

43 L. 7.103, Elizabeth Seton a Padre Simon Bruté, 1° agosto 1817, Tomo II, p. 494.

44 L. 7.117, Elizabeth Seton ad Antonio Filicchi, 16 settembre 1817, Tomo II, p. 508. Cfr. Luca 13, 19.

di senape dei Vangeli: «*Tutti i nostri affari di San Giuseppe continuano con la benedizione di Dio... Tre rami sono usciti dalla nostra casa per seminare il piccolo granello di senape. La religione sorride al nostro povero paese in molti modi*».45

Le Suore della Carità aggiungono a tutti i loro servizi un servizio sociale, delle cure, la catechesi, in accordo con la giustizia sociale e i valori cristiani. Conformemente al secondo obiettivo della Regola, esse danno la priorità all'istruzione «*per tutte le ragazze, qualunque sia la loro condizione, per le quali le Suore ricevono un indennizzo sufficiente, a partire dal quale si sforzeranno di risparmiare per quanto possibile per educare gratuitamente le ragazze povere e orfane*».46 Dove le Suore della Carità hanno un orfanotrofio, aprono una scuola gratuita e una scuola privata (a pagamento). Madre Seton diceva alle sue allieve:

«La vostra piccola Madre, tesori miei, non viene ad insegnarvi ad essere religiose o Suore della Carità. No, vorrei rendervi adatte per il mondo nel quale dovete vivere, insegnarvi ad essere brave spose e madri di famiglia».47

Dopo la morte della Madre Seton, le Suore che subentrano continuano ad aumentare le case e le opere. Le Suore della Carità sono le prime negli Stati Uniti:

- ad occuparsi della cura dei malati in un servizio sanitario cattolico: «L'Infermeria di Baltimora» (1823),
- a fondare un ospedale cattolico a Saint-Louis (1828),
- a fondare un ospedale psichiatrico cattolico a Baltimora: “Monte Speranza” (1840).

I SEGNI DEI TEMPI

Madre Seton prende, come modello della sua Comunità, le Figlie della Carità di Parigi. Dopo aver riletto la versione inglese delle Regole comuni, scrive: «*Non sono mai stata contraria ad osservarle più da vicino, per quanto*

45 Doc. A-12.4, *Costituzione delle Suore della Carità degli Stati Uniti d'America* (1812), Tomo IIIb, p. 541.

46 Charles I. White, *The Life of Mrs. Eliza Seton [La vita della Signora Eliza Seton]*, (1853), 362.

47 L. 6.83, Elizabeth Seton a Mgr. John Carroll, 5 settembre 1811, Tomo II, p. 195.

*la mia piccolezza possa giudicare».*⁴⁸ La sua intenzione è di fondare una Comunità americana ⁴⁹ che sia sotto l'autorità ecclesiale della Compagnia di San Sulpizio nell'Arcidiocesi di Baltimora e non una Comunità diocesana dipendente dall'Ordinario del luogo. Le loro Costituzioni affermano che le Suore della Carità «*riconoscono Vincenzo de' Paoli loro patrono principale e loro fondatore».* Nel 1817, l'Assemblea generale dello Stato del Maryland riconosce l'esistenza legale delle Suore della Carità di San Giuseppe.⁵⁰

Padre Dubourg è stato il primo a parlare di un "progetto di vita", ma è stato il Padre Dubois a svilupparlo. Madre Seton ha respinto una struttura diocesana e un'affiliazione internazionale a favore di una struttura inedita:

*«Sotto l'autorità dell'Arcivescovo di Baltimora e del Superiore del Seminario di San Sulpizio a Baltimora, che designerà il Superiore (Generale) che dirigerà la loro Società ... Ci sarà un governo centrale da cui provengono tutte le altre istituzioni... formato dal Superiore, dalla Madre e dal suo Consiglio [eletto per un mandato di tre anni]».*⁵¹

*«Benché questa Istituzione sia sostanzialmente la stessa di quella delle Suore della Carità in Francia, essa non avrà alcun legame con la Compagnia o con il governo di tali Suore in Francia o di qualsiasi paese europeo, salvo quello della carità reciproca e della corrispondenza amichevole».*⁵²

Avendo trascorso la sua infanzia nella colonia di New York durante la Guerra dell'Indipendenza (1775-1783) della Gran Bretagna si può comprendere il suo punto di vista. Tuttavia, se Madre Seton avesse vissuto altri trent'anni, avrebbe senz'altro riconosciuto la Provvidenza nei segni dei tempi che hanno portato le Suore della Carità di San Giuseppe ad unirsi alla Compagnia delle Figlie della Carità nel 1850.

Subito dopo l'ordinazione all'episcopato nel 1790, John Carroll aveva invitato la Compagnia di San Sulpizio a fondare un seminario negli Stati

⁴⁸ Elizabeth Seton ha fondato le Suore della Carità di San Giuseppe 26 anni dopo che il Trattato di Parigi aveva concesso l'indipendenza alle ex colonie britanniche nell'America del Nord. Vedere Ellin M. Kelly Collection, APSL.

⁴⁹ Doc. A-7.73a, *Atto di incorporazione*, Tomo IIIb, p. 758-60.

⁵⁰ Doc. A-12.4, *Costituzione delle Suore della Carità degli Stati Uniti d'America* (1812), Tomo IIIb, p. 541-62.

⁵¹ Ibid.

⁵² Cfr. <https://www.generalsaintsulpice.org/en/who-are-we/chronolog>.

Uniti.⁵³ Il disordine della Rivoluzione francese aveva portato i Sulpiziani emigrati ad assumere altri servizi oltre alla formazione dei sacerdoti. Così, negli Stati Uniti, i Sulpiziani si occupavano dei bisogni urgenti di questa Chiesa pioniera.

In Francia, all'inizio del XIX secolo, il cambiamento politico ed ecclesiale ha segnato una nuova epoca per il clero e le religiose: ristabilimento delle Figlie della Carità nel 1800, della Compagnia di San Sulpizio nel 1814, della Congregazione della Missione nel 1816... tutto questo avviene in contemporanea alla fondazione e allo sviluppo delle Suore della Carità di San Giuseppe (1809-1820).

Dopo la Rivoluzione francese, la Compagnia di Saint-Sulpice terrà due Assemblee generali nel 1829 e nel 1845. Verranno promulgati dei decreti affinché tutti i Sulpiziani nel mondo intero ritornino al carisma delle origini: la formazione dei sacerdoti. Così, negli Stati Uniti, i Sulpiziani devono liberarsi da tutti i loro obblighi, tranne quello di essere professori nel seminario. Per quel che concerne la Comunità delle Suore della Carità di San Giuseppe, l'obiettivo dei Sulpiziani è salvaguardare il carisma vincenziano e la sua integrità per timore che i vescovi la decidano imponendo la loro autorità.⁵⁴ Il Sulpiziano, Superiore ecclesiale delle Suore della Carità, Louis-Regis Deluol (1787-1858) cerca di convincere la Congregazione della Missione ad assumere l'accompagnamento di questa Comunità, ma invano. Per più di dieci anni, cerca ogni mezzo per unire la Comunità di Emmitsburg alle Figlie della Carità.

Cosa sorprendente, non rimane alcun documento che possa testimoniare il ruolo che le Suore avrebbero avuto in questo processo, a parte l'informazione che la maggioranza delle Suore ha pronunciato i voti il 25 marzo 1850 con la formula tradizionale delle Figlie della Carità.⁵⁵ Nel 1810, a Bordeaux, le tre Figlie della Carità (Suor Marie-Anne Bizeray, Suor Marguerite Voirin e Suor Augustine Chauvin) che dovevano andare negli Stati Uniti vengono trattenute a Bordeaux a causa del rifiuto di Napoleone di procurare loro un passaporto. Esse avevano scritto una lettera

⁵³ Monsignore John Hughes di New York ha creato un conflitto nel 1846 che ha portato circa trenta Suore ad abbandonare la Comunità di Emmitsburg e formare una nuova Comunità, le Suore della Carità di New York.

⁵⁴ Le Suore a Cincinnati hanno rifiutato e abbandonato la Comunità e ne hanno fondata una nuova, le Suore della Carità di Cincinnati (1852).

⁵⁵ Suor Marie-Anne Bizeray, F.d.C. alle mie care Sorelle, 12 luglio 1810, ASPL.

alle Suore americane per spiegare la situazione e inviare loro una copia manoscritta della formula dei voti.⁵⁶ Erano probabilmente le Figlie della Carità richieste da Monsignor Flaget e il cui viaggio era stato pagato dai Sulpiziani. Infatti «*la vera sapienza consiste nel seguire la Provvidenza passo dopo passo*».⁵⁷

«CITTADINA DEL MONDO»

La vita spirituale molto ricca di Santa Elizabeth Ann Seton è incentrata sulle Sacre Scritture, sull'Eucaristia, sul servizio alle persone bisognose e sulla fedeltà alla Chiesa. Il suo segreto è una spiritualità di relazione, che deriva dalla spiritualità dell'Incarnazione. Ama la Bibbia e la legge con zelo. Il Salmo 22 è sempre stato il suo preferito. Prendendo a cuore la Parola di Dio, sa riconoscere la volontà di Dio e la compie. La preghiera dà vita al suo sguardo di fede, la comunione eucaristica rafforza la sua determinazione a superare gli ostacoli. La sua fede profonda e la grazia le permettono di vedere la mano di Dio, di discernere la sua "Presenza reale" nelle persone, nelle circostanze e negli avvenimenti. La sua pace interiore e la sua santità scaturiscono dall'accettazione del mistero pasquale portando la sua croce nella fede.

Nella sua vita adulta, il servizio al prossimo, sull'esempio di Cristo, e il desiderio dell'eternità, dell'unione con Dio sono una costante. Il senso della centralità del mistero pasquale tocca i suoi legami di amicizia che fanno nascere relazioni spirituali reciproche come, per esempio, l'amicizia con Rebecca Seton (sua cognata), con Antonio e Filippo Filicchi (suoi benefattori) o con Simon Bruté (il suo ultimo direttore spirituale) che ha per fondamento un ideale comune.

Nei 46 anni trascorsi sulla terra, Elizabeth si è sempre considerata un pellegrino sul cammino della vita, guardando ogni giorno con uno sguardo di fede cercando l'eternità. Le sue figlie spirituali custodiscono la sua memoria, mantengono viva la sua eredità e l'onorano come santa. Il granello di senape che ha piantato più di 200 anni fa, ha portato frutti. Oggi, la Compagnia delle Figlie della Carità ha due Province nell'America del Nord; entrambe fanno parte della Federazione delle Suore della Carità. Queste Congregazioni di 2.500 Suore servono in varie opere caritative in

⁵⁶ SV, Lettera di Vincenzo de Paoli a Bernardo Codoing del 6 agosto 1644, in *Opere*, n.ed it, II, p. 403-404.

⁵⁷ L. 7.103, Elizabeth Seton al Padre Simon Bruté, 1° agosto 1817, Tomo II, 494.

26 Paesi. Il Santuario Nazionale di Santa Elizabeth Ann Seton accoglie i visitatori, di persona e online: <https://setonshrine.org/>

Elizabeth Ann Bayley Seton, questa donna vincenziana di così grande importanza nel passato, è una santa per oggi, «una cittadina del mondo».⁵⁸ Santa Elizabeth Ann Seton ci invita ad affidarci a Dio con tutto il cuore. Ha attraversato l'insicurezza con coraggio e una grande fiducia nella Provvidenza. È un esempio per gli altri e intercede a favore di tutti coloro che «*si impegnano a lavorare sul piano sociale per cambiare le strutture ingiuste che generano la povertà*».⁵⁹ Guidata dalla luce della fede e radicata nella speranza, Santa Elizabeth Ann Seton ha risposto alla chiamata di Dio, ha compiuto la sua missione e ha arricchito la Chiesa con la carità che le ha lasciato in eredità. Con le sue parole: «*Da una parte la fede solleva l'anima vacillante, dall'altra la sostiene la speranza, l'esperienza dice dev'essere così e la carità dice: Così sia*»!⁶⁰

Domande

1. Il servizio di Dio consiste nell'esercizio della fede, della speranza e della carità. Offriamo a Dio il servizio della fede adempiendo i nostri obblighi spirituali? Fidandoci della sua grazia e del suo aiuto nei nostri bisogni spirituali e temporali?
2. Serviamo Dio nella speranza? Teniamo lo sguardo fisso sulle sue promesse? Ci abbandoniamo al suo amore? Cerchiamo il suo Regno e lasciamo a Dio la cura di occuparsi del resto?
3. La nostra carità si estende a tutti? Amiamo in Gesù? Il nostro cuore gli appartiene totalmente? È strettamente legato a Lui al punto di consacrargli la nostra vita, la nostra anima e il nostro corpo?

Suor Betty Ann McNeil
Figlia della Carità

⁵⁸ *Costituzioni delle Figlie della Carità* 24e.

⁵⁹ L. 6.30, Elizabeth Seton a Julia Scott, 26 marzo 1810, Tomo II, p. 117.

⁶⁰ Vedere Doc. 9.15, «Le Suore della Carità meditano sul servizio reso a Dio», Tomo IIIa, p. 331-2.

Luisa de Marillac e San Giuseppe

Nella Lettera Apostolica *Patris corde*, Papa Francesco, vuole condividere alcune «*riflessioni personali su questa straordinaria figura, tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi*».¹ La sua testimonianza risveglia, tra i cristiani e le altre persone di buona volontà, il desiderio di intrattenere con San Giuseppe una relazione più intima che permette di conoscerlo meglio e di amarlo più intensamente per cercare di imitare maggiormente la sua vita e implorare la sua intercessione. Per noi, questa Lettera Apostolica suscita anche il desiderio di conoscere quale relazione Santa Luisa de Marillac avesse con San Giuseppe.

1. Una figura evangelica che emerge a poco a poco dalla penombra

L'idea che abbiamo oggi, noi cattolici, di San Giuseppe, e il significato che ha nella vita cristiana proviene da un lento processo di riflessione. La figura dello «*sposo di Maria dal quale è nato Gesù*» si è fatta strada gradualmente, timidamente e molto lentamente, nel corso dei secoli. I Vangeli di Matteo e di Luca lasciano ai posteri un ritratto amabile, conciso ed eloquente, di quest'uomo buono ed enigmatico. Con tratti semplici, ricostruiscono il suo profilo. *Discendente di Davide, vive a Nazareth* e lavora come *falegname*. Uomo giusto, e virtuoso, rispetta la legge, umile, con una solida fiducia in Yahweh. Con un cuore povero spera con ansia di vedere emergere il Regno di Dio. Uomo contemplativo, si meraviglia davanti al mistero, da cui provengono il suo ammirabile silenzio e il suo consenso. Egli sposa Maria e, *prima di vivere insieme, rimane incinta per opera dello Spirito Santo. Non vuole denunciarla pubblicamente, decide di licenziarla in segreto*. Obbediente all'angelo che gli parla nel sogno, *accoglie la sua sposa* e, quando nasce il figlio, *gli dà il nome* di Gesù. Maria lo designa *padre* di questo bambino, proprio come la sua famiglia e i suoi vicini. A partire da quel momento vive solo per accudire, proteggere, aiutare *suo figlio*

¹ Lettera Apostolica *Patris Corde* in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa universale: Introduzione.

e sua madre, e per contemplare il mistero che li avvolge.² Questa, secondo gli evangelisti, è l'unica sublime missione di questa persona silenziosa, essenziale per conoscere e trasmettere la vera origine e la genuina identità di Gesù e quella di sua madre, Maria.

In Francia, la venerazione della Chiesa cattolica, nel XVII secolo, scaturisce da questa sorgente che di torrente in torrente e di cascata in cascata vede il suo flusso arricchirsi. Le Chiese d'Oriente, più vicine alle testimonianze delle persone che hanno vissuto con Giuseppe a Nazareth e che hanno tramandato i ricordi che custodivano come un tesoro, hanno mantenuto viva la memoria dello sposo di Maria. Nel IV secolo, alcuni Padri della Chiesa condividevano nelle omelie le riflessioni nate dalla meditazione dei testi evangelici su Giuseppe.³ Nell'Alto Medioevo, *La storia di Giuseppe il Falegname*⁴ si diffuse grazie a diverse traduzioni, che testimoniano una devozione semplice, viva e affettuosa dei fedeli di Siria e di Costantinopoli. In quel tempo, al marito di Maria non viene conferito il titolo di "Santo" e la sua figura non gode di alcuna popolarità, ma il debole e fragile splendore della sua presenza non si spegne. Qua e là, quasi sempre nel campo della mistica, alcune persone fanno risuonare la grandezza del *Falegname di Nazareth*.

In Francia, all'inizio del XII secolo, appaiono segni d'interesse per la persona di Giuseppe.

Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), un'anima ardente, innamorato di Gesù Cristo e della Vergine, grande mistico e instancabile predicatore, lo fa uscire dalla penombra. Egli presenta una sintesi delle riflessioni del passato e del presente sul padre adottivo di Gesù, comincia così la grande corrente della devozione a Giuseppe.

Ai tempi del Santo re **Luigi IX** (1214-1270), al suo ritorno dalla settima crociata nel 1254, Jean de Joinville porta dall'Oriente la reliquia della *Cintura di Giuseppe il Falegname*.⁵ Per conservarla ed esporla alla

² Cfr. Mt 1. 2. 13,55-56; Lc 1. 2.; Gv 12, 46.

³ In Oriente, San Giovanni Crisostomo parla di Giuseppe *nelle sue omelie su San Matteo* e Sant'Eufrem nei suoi *Sermoni per la natività del Salvatore*; in Occidente, San Girolamo espone la sua dottrina in *Adversus Hervedium de Mariae Virginitate perpetua* e nel *Commento di San Matteo e di Sant'Agostino* nei Sermoni.

⁴ *La storia di Giuseppe il Falegname* è un testo apocrifo del nuovo Testamento che mostra la pietà popolare delle origini. In questo testo, Cristo racconta la vita e la morte di Giuseppe. È la fonte delle letture per la festa del Santo, il 26 aprile. Da oriente a occidente si susseguono varie traduzioni fino alla pubblicazione di un riassunto verso il 1340, fatto dal domenicano Isidoro Isolani.

⁵ Vedere: <https://www.fondation-patrimoine.org/les-projets/ceinture-de-saint-joseph-chapelle-saint-joseph-notre-dame-de-joinville>

venerazione dei fedeli, fa costruire una Chiesa a Joinville e desidera essere sepolto lì, accanto alla reliquia. *La Cintura di Giuseppe*, con la conseguente attrazione dei pellegrini, favorisce la corrente di devozione che si sta affermando in Francia e porta alla nascita del culto del Santo. Si proclamano nella predicazione e si pubblicano per iscritto le qualità, le virtù e le grazie con cui è ornato Giuseppe. Perché non pregarlo, visto che ha avuto un ruolo così decisivo e importante nella storia della salvezza?

In Francia, tra il XIV e il XV secolo, nasce un forte desiderio, che si trasforma in una richiesta al Papa, di istituire nel calendario liturgico una festa in onore dello sposo di Maria. È il cancelliere dell'Università di Parigi, **Jean Gerson** (1363-1429), teologo profondo, grande mistico e ardente apostolo a chiederlo al Santo Padre. Attorno a Jean de Gerson e al suo maestro **Pierre d'Ailly** (1350-1420), nasce un gruppo di persone che difende la devozione a San Giuseppe e che, con immenso zelo, propagano la sua devozione e il suo culto e questo ha contribuito a perfezionare in modo decisivo la teologia del Santo.⁶

Alla fine del XV secolo, Papa Sisto IV (1414-1484) introduce ufficialmente il culto di San Giuseppe nella Chiesa, diffondendo la celebrazione della festa il 19 marzo, come appare nel breviario romano pubblicato nel 1479, sebbene non fosse obbligatoria in tutti i Paesi.

Nella seconda metà del XVI secolo inizia in Francia una guerra di religione tra cattolici e protestanti per ottenere l'egemonia nella sfera politica e religiosa. Nel frattempo, in Italia, il Padre Isidoro Isolani (domenicano) e, in Spagna, Teresa d'Avila (Teresa di Gesù) stavano dando un impulso decisivo alla devozione e al culto di San Giuseppe, lo stesso capiterà in Francia alla fine della guerra di religione.

2. *Popolarità di San Giuseppe nel contesto storico di Luisa de Marillac (1600-1660)*

Gli specialisti della storia della devozione dedicata a questo Santo dicono che in Francia, il XVII secolo conobbe una crescita spettacolare. Quando la pace con Enrico IV è ristabilita, San Giuseppe emerge come uno dei Santi più venerati grazie all'impulso della Riforma cattolica. Con la nascita della Scuola Francese, sostenuta da Luigi XIII, appare l'antica corrente devozionale; gli ordini e le congregazioni religiose, appoggiandosi

⁶ Vedere: Masson, A.L. "*Jean Gerson, sa vie, son temps, ses oeuvres*". Lyon, 1894; GERSON, J. "*Sermo de Nativitate gloriosae V.M. et des commentationes virgine sponsi ejus Joseph*", "*Considerations sur saint Joseph*". Y AILLY.P. "*Tractatus de duodecim honoribus S. Joseph*", 1416.

sulla propria tradizione, raddoppiano lo sviluppo di questa devozione e di questo culto. Il numero dei fedeli che desidera onorare e imitare San Giuseppe continua a crescere. Vediamo quali sono le note caratteristiche di questa devozione a Parigi negli anni dal 1600 al 1660.

Il vigore di questo movimento devozionale proviene essenzialmente dagli ordini religiosi specialmente dai conventi. Su tutto il territorio francese sorgono case religiose e chiese sotto il patrocinio di San Giuseppe. A partire dall'inizio del secolo, la città di Parigi si trasforma con numerose costruzioni di nuovi conventi: nel 1602 le Carmelitane Scalze; nel 1603 le Orsoline e i Gesuiti; nel 1604 i Cappuccini, nel 1608 la Chiesa dei Foglianti. Nel 1610 i Gesuiti istituiscono il loro noviziato, i Carmelitani scalzi arrivano nel 1611, anno in cui c'è la fondazione dei Domenicani nel Gran Convento; nel 1618 c'è la fondazione delle Agostiniane delle Madelonnettes; nel 1620 le Figlie del Calvario; nel 1621, le Benedettine di Val-de-Grâce; nel 1622 le Annunziate dette le Celesti; nel 1623 le Visitandine e le Feuillantines; nel 1627 i Recolletti; nel 1641, le Figlie della Croce. In queste case religiose regna l'entusiasmo della giovinezza e della novità, il fervore di una religiosità intensa, promossa dalla Riforma cattolica e lo zelo per costruire una Chiesa più viva e più impegnata. Col passare del tempo, da questa realtà emerge la forza della devozione di cui abbiamo parlato, soprattutto della passione ereditata dalle tradizioni religiose e monastiche: quella delle Carmelitane scalze, di Teresa d'Avila, dei Benedettini, dei Domenicani, dei Feuillants, dei Francescani, dei Cappuccini, dei Gesuiti, ecc. I conventi diventano centri di pietà e di culto in onore di San Giuseppe, i predicatori fanno conoscere la sua grandezza e le sue virtù e incoraggiano ad imitarlo e a pregarlo. Nel 1621 viene accolto con grande gioia la dichiarazione di papa Gregorio XV che ordina che il 19 marzo sia festa obbligatoria per tutta la Chiesa. Luigi XIV dichiara il 13 marzo 1661, giorno di festa per tutta la Francia.

Nella prima metà del XVII secolo, si dice che la Francia sia il Paese dell'Europa dove vengono pubblicati il maggior numero di libri su San Giuseppe. Per farlo conoscere vengono pubblicate opere tradotte in francese da autori spagnoli e tedeschi. Nel 1604, *«L'image de chasteté sur la vie et actions de saint Joseph, espoux de la Vierge Marie»*, del francescano Andrés de Soto;⁷ nel 1619, *«Les grandeurs et excellences du glorieux Saint Joseph»*,

⁷ Pubblicato inizialmente in spagnolo, a Valladolid, nell'anno 1593, con il titolo di *Vida y Excelencias del bienaventurado San Giuseppe, esposo de la Virgen Santissima Nuestra Señora* [Vita ed eccellenze del beato San Giuseppe, sposo della Santissima Vergine Nostra Signora].

del carmelitano Jerónimo Gracián della Madre di Dio;⁸ nel 1620, «L'Histoire et vie de Saint Joseph» del benedettino Karl Stengel;⁹ altre opere scritte da scrittori francesi¹⁰ saranno oggetto di diverse edizioni e di varie traduzioni. Sono scritte in lingua volgare in modo che il maggior numero possibile di persone, soprattutto i laici, possa leggerle; il ritmo di queste pubblicazioni era veloce come se si volesse soddisfare la crescente domanda dei suoi lettori.

Nei secoli precedenti esistevano già confraternite dedicate a San Giuseppe per falegnami e operai che lavoravano nell'edilizia. Nel XVII secolo iniziavano ad accogliere anche persone che volevano vivere, con impegno, la loro vita cristiana. In un primo tempo si erano stabilite intorno ai conventi e poi, si sono diffuse in tutte le parrocchie della Francia. I Gesuiti fondavano queste confraternite durante le missioni che predicavano, ma infine tutti gli ordini religiosi volevano avere confraternite associate al loro convento. Il gesuita Jean Jacquinot diceva: "*ci sono poche città in Francia dove non si siano, in questo momento, erette [delle confraternite di San Giuseppe] sotto l'autorità dei Vescovi, e anche con l'approvazione del Sommo Pontefice, che le ha favorite con indulgenze e privilegi, per portare in questo modo più gente al culto e al servizio di questo grande Santo*".¹¹ A Parigi, la prima confraternita fu fondata da César de Vendôme nel convento dei Feuillants, nel 1626. Alcuni anni più tardi, nel 1649, la duchessa de Guise, ottenne, per questa confraternita, un frammento della reliquia della cintura di San Giuseppe di Joinville.

Nella prima metà del XVII secolo questa devozione diventa una moda in tutta la Francia e, sebbene indirizzata alle persone semplici e devote, seduce anche l'alta società e persino la Corte. La costruzione di nuovi conventi è finanziata da famiglie nobili che sostengono con interesse

⁸ Pubblicato inizialmente in spagnolo, nell'anno 1605, a Toledo, con il titolo *Sumario de las Excelencias del Glorioso San Giuseppe esposo de la Virgen Maria* [Sommaro delle eccellenze del glorioso San Giuseppe sposo della Vergine Maria]

⁹ Pubblicato inizialmente in latino, nell'anno 1616, con il titolo di *Josephus, hoc est Sanctissimi educatoris Christi, Dom. Deique nostri in terris apparentis, ac aeternae Virginis Mariae sponsi vitae historia, compendio quantum potuit adumbrata, ex fide dignioribus auctoribus collecta*

¹⁰ Nel 1629, Quadro delle qualità eminenti di San Giuseppe, del Feuillant Charles di San Paolo. Nel 1631, Devozione di San Giuseppe, sempre del Fogliante Pietro di Santa Maria. Nel 1634, Quadro dei favori divini fatti a San Giuseppe, del gesuita Etienne Binet. Nel 1639 «La devozione a San Giuseppe» del gesuita Paul de Barry. Nel 1644, «La Gloria di San Giuseppe», ugualmente del gesuita Jean Jacquinot. Nel 1645, «Il tesoro inestimabile di San Giuseppe» del Carmelitano Antoine de la Mère de Dieu. Nel 1657, «Le grandezze di San Giuseppe», dell'oratoriano Jean-Jacques Olier.

¹¹ JACQUINOT JEAN, *La gloire de saint Joseph*, Dijon, Chez Pierre Palliot, 1644, p. 732.

ed entusiasmo la spiritualità degli ordini e delle congregazioni che aiutano economicamente. Queste famiglie donano immobili, terreni e rendite per la loro sussistenza, incoraggiano persino uno dei loro figli o nipoti di entrare in convento e partecipano ad iniziative legate alla devozione e al culto. Particolarmente la famiglia reale coltiva questa devozione. Nel 1629, Luigi XIII, accompagnato dal cardinale Richelieu, si reca a Joinville per venerare la reliquia della “Cintura di San Giuseppe”. Nello stesso anno, la regina Anna d’Austria si iscrive come affiliata alla Confraternita del convento dei Feuillants. Nel 1654, Luigi XIV fa lo stesso, poi, dopo il suo matrimonio nel 1660, sarà la volta di sua moglie, Maria Teresa d’Austria. Nel 1638 Luigi XIII aveva consacrato la Francia alla Vergine Maria e, sabato 19 marzo 1661, nella cappella del Louvre, Luigi XIV consacra la Francia a San Giuseppe.

La divulgazione della devozione e del culto a San Giuseppe, in fedeltà allo spirito della Riforma cattolica, ha lo scopo di orientare la vita di pietà dei fedeli verso i misteri della fede. Sono stati conservati gli insegnamenti dei Papi e delle persone spirituali del Medioevo, che presentano Giuseppe come un personaggio indispensabile per il mistero dell’Incarnazione. È il Santo che vive una grande intimità con Gesù, è modello di vita semplice e quotidiana, maestro di preghiera attraverso il suo silenzio e la contemplazione del mistero, esempio di umiltà e di vita nascosta. Per l’autorità che ha esercitato sul bambino Gesù, è il canale attraverso cui ci giungono le grazie e l’aiuto. Alle persone che si iscrivono a una di queste confraternite, si suggerisce di prendere San Giuseppe come patrono, avvocato e modello e di fare un voto annuale rinnovabile ogni anno il 19 marzo. I divulgatori di questa devozione impegnano i fedeli ad acquisire uno stile di vita conforme a quello della Sacra Famiglia di Nazareth, assimilando le qualità del capofamiglia e favorendo la vita di preghiera che, secondo il livello della vita spirituale, va dalla semplice preghiera di intercessione, dalla conoscenza della vita di San Giuseppe alla preghiera contemplativa. I devoti sono invitati a pregare davanti a un’immagine, un quadro o una statua del Santo; molti portano con sé una statuette per ricordare la sua presenza lungo la giornata e incoraggiare la preghiera continua.¹² Alla fine del secolo, si impone con forza l’attributo di “patrono della buona morte”.

¹² PAUL DE BARRY nel suo libro: *La dévotion à saint Joseph*, citato in precedenza, rafforza questa pratica con l’esempio di Teresa di Gesù che portava un’immagine di San Giuseppe nei suoi viaggi di fondazione dei monasteri. C’è anche il gesuita che accompagnò Francesco di Sales nei suoi ultimi momenti; aprendo il suo breviario, trovò fra le pagine solo un’immagine di San Giuseppe.

Tra le persone, di una certa rilevanza, dell'entourage di San Vincenzo de' Paoli e di Santa Luisa de Marillac, che divulgano la devozione e il culto a San Giuseppe, troviamo **Pierre de Bérulle**. Nei suoi scritti, mostra l'amore di Giuseppe per Gesù e dedica molte pagine che presentano l'esemplarità dell'infanzia di Gesù. La sua relazione con le Carmelitane, particolarmente con Anna di San Giuseppe, lo ha portato ad essere un grande promulgatore della devozione a San Giuseppe.

Anche **Francesco di Sales** è considerato il principale divulgatore della devozione a San Giuseppe. Paul de Barry lo colloca al quinto posto tra le *“dieci persone che amano San Giuseppe e che danno il bell'esempio di stimarlo e di essere devoti di lui”*, dopo Gesù Cristo stesso, la Vergine, Teresa d'Avila e le religiose dell'ordine dei Minimi Gaspard de Bono (a Valencia).¹³ Egli parla di San Giuseppe *«nell'Introduzione alla vita devota»* e nel *«Trattato sull'amore di Dio»*. Scrive anche *«I veri discorsi spirituali»* relativi a San Giuseppe. Ne parla anche in una lettera indirizzata a Jean Pierre Camus e in altre due lettere mandate a Jeanne Françoise Fremiot de Chantal, ma soprattutto nei sermoni pronunciati nel 1612, 1614, 1621 e 1622.

Giovanna-Francesca Fremiot de Chantal, la fondatrice delle Suore della Visitazione, cerca di suscitare nelle sue Suore la devozione a San Giuseppe. Nei conventi si solennizza la festa del 19 marzo: incenso alla messa, ufficio solenne con primi e secondi vesperi, il canto del Magnificat, il Te Deum all'ufficio del mattutino e, se possibile, predicazione e processione.¹⁴ Consacra il monastero di Annecy a San Giuseppe. Prega tutti i giorni davanti a un quadro del Santo e conserva, nel suo libro delle Regole, un'immagine di Gesù con Maria e Giuseppe.

Jacques Bénigne Bossuet scrive sermoni su San Giuseppe che sono considerati ancora oggi i testi più completi e più belli. Il 19 marzo 1661, all'inizio del pomeriggio, dopo la consacrazione della Francia a San Giuseppe, egli celebra al Louvre, alla presenza di Anna d'Austria, le glorie del nuovo “protettore della patria”.

3. San Giuseppe negli scritti di Luisa de Marillac

Luisa, bambina, comincia a conoscere San Giuseppe quando si trova nel monastero reale di Poissy. Lì ascolta le prime lezioni di storia sacra

¹³ BARRY, P. *La dévotion à saint Joseph*, Lyon, 1639, p. 77.

¹⁴ *Directoire pour l'office en Costumier et Directoire pour les Sœurs religieuses de la Visitation de Sainte Marie*. Paris, 1637.

raccontate dalle sue maestre, comprese quelle relative alla nascita di Cristo e alle scene della sua infanzia. Giuseppe è sempre con Gesù e Maria. Le monache domenicane conservano senz'altro gli insegnamenti della famiglia domenicana e, nel monastero, la presenza di San Giuseppe è tangibile.¹⁵ Il convento stesso custodisce un ricco patrimonio di sculture, immagini e dipinti che decorano le pareti e altri angoli scelti a tale scopo, presentando scene evangeliche. Se, come afferma Dominique Poinset,¹⁶ Luisa de Marillac apprende la carità contemplando San Luigi al servizio dei poveri, certamente nota le immagini che rappresentano il Santo re in adorazione davanti al Bambino Gesù o devotissimo a San Giuseppe dopo la sua settima crociata.

Verso il 1604, quando Luisa arriva a Parigi, nella casa della signorina devota, si apre all'universo spirituale che regna a Parigi in quel momento, in particolare quando San Giuseppe diventa così popolare.

Più tardi, quando Luisa, durante il tempo dell'Avvento e della Pentecoste, frequenta le Cappuccine nel loro nuovo convento nel quartiere Saint-Honoré di Parigi, i biografi affermano che lei condivide con le religiose quello che le regole le permettono.¹⁷ Essi dicono inoltre che «*frequentava le case religiose che attiravano i fedeli per la loro novità e il loro fervore*»,¹⁸ «*ascoltava i predicatori gesuiti e cappuccini*». È quindi possibile che sia stata «*influenzata dai monaci*»¹⁹ anche nel suo desiderio di vivere questa devozione dedicata a San Giuseppe. Sembra addirittura che, nel monastero delle carmelitane delle rue Chapon, fondazione nuova e vicinissima a casa sua quando abitava nella via Courteau-Vilain,²⁰ fa un ritiro spirituale nel 1625, tenuto dall'oratoriano P. Ménard o dalla priora di allora, Madeleine de Saint-Joseph, donna vicina a Pierre de Bérulle, entrambi grandi divulgatori della

¹⁵ I domenicani Sant'Alberto Magno, nella sua opera *Mariale*, chiamata anche *Questiones super Misus est*; San Tommaso d'Aquino nel suo *Comento di San Matteo e la catena aurea su San Matteo*, e San Giacomo da Varazze nella sua *Legenda Aurea*, che si riferisce all'Annunciazione e alla nascita di Gesù Cristo, hanno scritto nel XIII secolo i loro pensieri su San Giuseppe, sebbene non abbiano sviluppato una devozione propriamente detta. Fu Isidoro Isolani, che nel XVI secolo dà il più grande impulso a questa devozione negli ordini domenicani e in generale nella Chiesa in Europa.

¹⁶ POINSET, D. *Dall'angoscia alla Santità: Louise de Marillac*, edizione Arthème Fayard, 1958.

¹⁷ POINSET, D. *Dall'angoscia alla Santità: Louise de Marillac*, edizione Arthème Fayard, 1958, CALVET, J. *Louise de Marillac, par elle-même*, Edizione Aubier, 1958; CHARPY, E. *Contro venti e maree. Luisa de Marillac*, pubblicazione F.d.C. - Torino 15.3.1991, p. 14.

¹⁸ CALVET, J. *Louise de Marillac, par elle-même* Edizione Téqui, 1988 p. 29.

¹⁹ MARTINEZ BETANZOS, B. «*Luisa de Marillac. Empeñada en un paraíso para los pobres*» [Luisa de Marillac. Impegnata in un paradiso per i poveri]. Edizione CEME, Salamanca, 1995. p. 41.

²⁰ MARTINEZ BETANZOS, B. «*Luisa de Marillac. Empeñada en un paraíso para los pobres*» [Luisa de Marillac. Impegnata in un paradiso per i poveri]. Edizione CEME, Salamanca, 1995. p. 43.

devozione a San Giuseppe. Tuttavia, non ci è pervenuto alcun indizio che Luisa si fosse impegnata in questa devozione prima della morte di suo marito.

Quando parliamo di “devozione” ci riferiamo a un profondo sentimento di rispetto e di ammirazione verso un Santo per le sue virtù e l’esemplarità della sua vita. Quando un Santo risveglia la devozione in una persona, germoglia in lei il desiderio di imitarlo e di invocare il suo aiuto per ricevere, per sua intercessione, le grazie di cui ha bisogno. In genere, la devozione a un Santo favorisce la relazione con Dio e sviluppa una vera vita spirituale. In questo senso, San Giuseppe ha dovuto essere per Luisa un interlocutore relativamente abituale con il quale ha voluto instaurare una relazione di ammirazione e di affetto, centro di attenzione in molti momenti di preghiera, una persona a cui rivolgere la sua richiesta e oggetto d’imitazione.

Per conoscere la sua relazione con San Giuseppe, dobbiamo spigolare nei suoi scritti. Le allusioni al Santo sono troppo poche e molto distanziate, nel corso della sua vita, di quasi 69 anni. La figura di San Giuseppe appare solo in quattro occasioni:

1. Nel piccolo catechismo che scrive nel 1630 per suo uso personale per quando va a visitare le carità, o per utilizzarlo con le maestre che visita e alle quali affida l’incarico delle scuole nei villaggi, o ancora, poco dopo, per le prime Figlie della Carità che gestiscono le scuole nelle diverse fondazioni. In questo piccolo catechismo, presenta la figura di Gesù Cristo e definisce l’identità di Giuseppe come *sposo* di Maria, indicando solo: «*le è stato dato per guidarla rimanendo vergine*». ²¹

2. Verso il 1633 fa un ritiro, probabilmente di tre giorni, alla fine dell’Avvento o a Natale, un fine settimana.²² Le meditazioni del sabato hanno come soggetto dell’orazione l’avvenimento della morte. La domenica Luisa medita il mistero dell’Incarnazione del Verbo, tenendo come scena di fondo la natività e nella prima meditazione di lunedì «*la vita di Nostro Signore dai 12 ai 30 anni*». Si ferma a considerare «*la Santa vita nascosta di Gesù sulla terra*» e sottolinea che sceglie «*la Santa povertà e l’obbedienza che lo rendevano soggetto alla Santa Vergine e a San Giuseppe*». Durante la meditazione affiora in lei il desiderio permanente di imitare Gesù Cristo che abita il suo cuore. Si sente sollecitata a “*consacrare il resto dei [suoi] giorni a onorare*” la sua vita nascosta.

²¹ *La Compagnie des Filles de la Charité aux origines – Documents*, p. 963.

²² S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it., p. 836

3. Nell'anno 1659 sono state conservate due lettere di Luisa indirizzate ad Anna Hardemont a Ussel. Le Suore erano arrivate a Ussel nel mese di maggio del 1658. Un anno e mezzo dopo, il servizio dei poveri non è chiaro e Luisa conosce la sofferenza di Anne Hardemont. Nella sua prima lettera,²³ Luisa, invece di invitarla alla generosità, di cui credeva non avesse bisogno, la incoraggia a chiedere a Dio *«la grazia di onorare l'inazione del Figlio di Dio, che, quando era sulla terra, non sempre ha lavorato secondo tutta l'estensione della sua potenza: lo dimostra il suo posto nella famiglia di S. Giuseppe»*.²⁴ Nella seconda lettera²⁵ Luisa cerca di convincerla che sta onorando *«lo stato del Figlio di Dio quando, uscito dal tempio dove si occupava della sua gloria, seguì la Santa Vergine e San Giuseppe per obbedire loro e in questo modo fare la volontà di Dio per tanti anni in un mestiere così spregevole come quello di lavorare da carpentiere, mentre era venuto sulla terra per faticare alla salvezza di tutti gli uomini»*.

Possiamo constatare che in tutti questi documenti l'accento è posto su Gesù Cristo. Giuseppe è in secondo piano, egli accompagna la scena, come *sposo di Maria* nel primo testo, come capofamiglia a cui Gesù obbedisce, nel secondo; infine, come padrone di casa nella quale abita il giovane Gesù, obbedendo e lavorando senza pretese nella falegnameria, come spiega nelle sue due lettere.

Verso l'anno 1633, Vincenzo de' Paoli le chiede in una lettera: *«di non andare oggi dai poveri. Così onorerà l'inazione del Figlio di Dio e quella di San Giuseppe, il quale, pur avendo in sua custodia e sotto il suo potere la potenza del cielo e della terra, volle, nondimeno, apparire privo di potere»*.²⁶ Nelle sue meditazioni, Luisa contempla l'inazione di Gesù Cristo e la sua *vita nascosta* a Nazareth, tratte dai Vangeli dell'infanzia nell'ambito del mistero dell'Incarnazione. Nella formazione delle Suore riunite in conferenza con Vincenzo e Luisa, compare diverse volte la figura evangelica di Giuseppe di Nazareth. Ad eccezione di un'occasione in cui una Suora propone di imitare *«la Santa Madre e San Giuseppe, i quali lavoravano senza sosta»*,²⁷ gli altri accenni riguardano temi come:

²³ S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it., L. 575, p. 762

²⁴ Lo stesso tema dell'imitazione della sottomissione di Gesù Cristo a San Giuseppe, Vincenzo de Paoli lo ha affrontato nella conferenza del 31 luglio 1634, e in quella del 5 luglio 1640, sulla riconciliazione. Nella conferenza 45, 47 e 81 e nella lettera 642 di Santa Luisa di Marillac.

²⁵ S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it., L. 642, p. 763

²⁶ SV, Lettera Prima del 1634, in *Opere*, n.ed it, I, p. 115

²⁷ SV, Conferenza del 28 novembre 1649, n. ed. it., IX, p. 358-359

- **Onorare e imitare la «sottomissione»** di Gesù Cristo alla Santa Vergine e a Giuseppe per motivare l'obbedienza.²⁸
- **Mantenere uno stile di vita laborioso e povero**, come **Gesù Cristo** quando visse con Giuseppe, disprezzato agli occhi del mondo, un lavoro coraggioso per guadagnarsi da vivere.²⁹
- **Rafforzare “una relazione cordiale”** tra le Suore come quella che esisteva tra “*Gesù Cristo, sua madre e San Giuseppe*”.³⁰
- **Consacrare del tempo alla “preghiera” come Gesù Cristo** che sfuggiva alla Madonna e a San Giuseppe per fare orazione.³¹

Questi testi ci rivelano l'immagine che Luisa ha di San Giuseppe, prima quella ricevuta nella sua infanzia poi quella assimilata dalla lettura dei libri di pietà e dagli insegnamenti dei predicatori e, soprattutto, dalle sue meditazioni a partire dai testi evangelici. Il programma che segue nei suoi ritiri si ispira a San Francesco di Sales, a Gerson e al Nuovo Testamento.³² È logico che in un certo senso questa immagine ha alcune caratteristiche della devozione che domina in quel tempo. Tuttavia, il suo sguardo su San Giuseppe è estremamente semplice e non si discosta dai vangeli dell'infanzia.

Quando Luisa muore, Vincenzo, che la conosce molto bene, dice con semplicità e sicurezza: «*Faceva come dice San Paolo: “Non sono più io che vivo, ma è Gesù che vive in me”*. Così, cercava di rendersi somigliante al Maestro, imitando le sue virtù ».³³

Questa centralità, che direi assoluta, in Gesù Cristo, segna la sua esistenza, almeno a partire dalla morte del marito, quando decide di riorganizzare il suo stile di vita facendo in modo che tutto nel suo ambiente possa aiutarla a raggiungere il suo unico obiettivo, così definito: «*Sempre sia nel mio cuore il desiderio della Santa povertà, per seguire, completamente libera, Gesù Cristo e servire il mio prossimo con piena umiltà e dolcezza, vivendo per tutta la vita nell'obbedienza, nella castità e onorando la povertà di Gesù Cristo, che Egli ha osservata perfettamente*». ³⁴ Luisa scrive questo intorno al 1626, quando la devozione a San Giuseppe è al culmine a Parigi; nello stesso anno viene fondata la confraternita dell'Ordine dei Feuillants.

²⁸ SV, in *Opere*, n. ed. it., IX, pagine 10,18,63-64, 389-390, 584-585,722, 922-923

²⁹ SV, in *Opere*, n. ed. it., IX, pagine 136-137, 323-324, 357-358, 24-25, 612

³⁰ SV, in *Opere*, n. ed. it., IX, pagine 120, 122

³¹ SV, Conferenza del 31 maggio 1648, n. ed. it., IX, p. 309

³² S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it., L. 63, A. 10, A. 11

³³ SV, Conferenza del 24 luglio 1660, n. ed. it., IX, p.1032

³⁴ S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it., A. 1 p.799

In questo documento dove Luisa definisce questo stile di vita, dopo qualche pagina, dice con naturalezza: «Avrò dunque una devozione particolare alla Santa Vergine, al mio buon Angelo, ai Santi Apostoli, col desiderio di imitare la loro vita per quanto potrò, per il motivo che essi sono [stati] imitatori di Nostro Signore». ³⁵ Non c'è alcuna allusione a San Giuseppe. È così che si esprime l'orientamento principale della sua vita, che è un fattore trainante della sua spiritualità originaria e dell'influenza che esercita, attraverso le Figlie della Carità, nella società francese.

CONCLUSIONE

Una donna centrata e ancorata in una spiritualità evangelica

Possiamo chiederci se, nel contesto spirituale del XVII secolo a Parigi, San Giuseppe occupi un posto particolare. Perché non appare, nelle biografie di Luisa de Marillac né nei suoi scritti, un'allusione alla sua devozione a San Giuseppe? Rispondo con un'ipotesi.

In effetti, dopo la morte di suo marito, la vita di Luisa prende un'altra direzione. Sente il bisogno di aprirsi ad altri orizzonti, spinta dalla forza dell'esperienza della Pentecoste del 1623 e accompagnata dal suo nuovo direttore, Vincenzo de Paoli. Progressivamente si lascia alle spalle un contesto di vita che le era stretto e che non le permetteva di crescere. Decide allora di rompere con questo ambiente: «Non è forse ragionevole che io sia tutta di Dio dopo essere stata nel mondo per così tanto tempo? Quindi vi dico, ...che lo voglio con tutto il cuore, e in qualsiasi modo gli piaccia», diceva a Hilarion Rebours, cugino di suo marito, informandolo della sua morte. ³⁶ Luisa si impegna in un processo di discernimento per conoscere qual è la volontà di Dio su di lei.

Sembra che Luisa esprima chiaramente la sua rottura. Lascia il quartiere del Marais con i suoi numerosi conventi e case signorili dove vive l'alta società. Si trasferisce dall'altra parte del fiume, sulla "rive gauche", nel quartiere di San Vittore. I suoi familiari, i Marillac, sono rimasti nel Marais, e favoriscono lo sviluppo dell'atmosfera che vi si respira con le sue connotazioni sociali, spirituali e religiose. ³⁷ Luisa sceglie un quartiere più

³⁵ S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it., A. 1 p. 801

³⁶ *La Compagnie des Filles de la Charité – Documents*, Document 841 p. 988

³⁷ Suo zio Michele, partecipò attivamente all'ingresso delle Carmelitane a Parigi, suo figlio Michele fece la professione presso i cappuccini; sua zia Valencia ebbe un figlio gesuita, un altro minimo, due carmelitane; suo zio e sua zia Luigi e Caterina erano così vicini ai Feuillants che alla sua morte, Luigi fu sepolto nella Chiesa del convento dove aveva un mausoleo.

modesto, più consono alla sua nuova scala di valori e al suo desiderio di vivere la povertà del Vangelo e di essere più vicina alla casa di Vincenzo de Paoli. Lo stile di vita apostolico che Vincenzo riflette l'affascina fortemente. In lei matura una relazione con Dio di altro ordine; inizia ad intraprendere un percorso spirituale diverso. L'essenziale della sua vita cristiana è fare un'esperienza di Dio più profonda e discernere interiormente l'azione dello Spirito. L'accompagnamento delle giovani donne al servizio delle Carità e la loro animazione e formazione diventa la sua missione. Il Vangelo, che è la fonte ispiratrice della sua nuova forma di vita, impregna la sua personalità. A poco a poco, lo Spirito di Gesù Cristo³⁸ si imprime nella sua anima, nella sua mente (conservando nel suo cuore il ricordo delle letture della sua orazione), nel profondo della sua intelligenza e della sua volontà per praticare con fervore ed affetto le massime di Gesù Cristo.³⁹

Nel quartiere di Saint-Germain-des-Prés e nel quartiere di Saint-Jacques, sono stati costruiti nuovi conventi ma, oramai, le loro proposte non fanno più parte degli interessi principali di Luisa.

Curiosamente, nel mese di maggio 1629, lo stesso anno in cui Luigi XIII e Richelieu si recarono in pellegrinaggio a Joinville per venerare la reliquia della Cintura di San Giuseppe, Luisa comincia un itinerario diverso che l'affascina e che la porta sulle strade per visitare le Confraternite della Carità fondate nei villaggi da Vincenzo de Paoli e dai suoi compagni. A partire da questo momento in poi, appartenere o meno a un'altra confraternita non ha più alcun senso e fascino per lei. La Confraternita della Carità ha come patrono Gesù Cristo che lei decide «*di seguire interamente senza nessuna distinzione, ma con la consolazione di essere tanto felice da essere accettata da Lui per vivere per tutta la vita al suo seguito*»⁴⁰ e le permette di «*servire con tutta umiltà e mansuetudine [suo] prossimo*», compito primario della sua vita.

A partire dal 1633, quando si impegna con voto nella formazione delle giovani che si uniscono a lei per servire Gesù - Cristo nella persona dei poveri delle Carità, ritiene necessario precisare l'identità di questo gruppo che, presto, sarà riconosciuto con il nome di «*Confraternita delle serve dei poveri della Carità*»,⁴¹ per sottolinearne il carattere secolare e distinguerlo

³⁸ S. Luisa de Marillac, *Scritti*, A. 8

³⁹ S. Luisa de Marillac, *Scritti*, A. 26

⁴⁰ S. Luisa de Marillac, *Scritti*, A. 5

⁴¹ È il nome con cui furono approvate le prime Suore nel 1646 da J.F. Paul de Gondi, allora coadiutore di suo zio Jean François de Gondi. Nel 1655 furono approvate con lo stesso nome e da J.F. Paul de Gondi quando era già Cardinale di Retz e Arcivescovo di Parigi.

da altre identità. Per preservare il fine per il quale Dio l'ha fondata, questa Confraternita dovrà essere prudente e conservare la sua indipendenza nei confronti dei vescovi e dei parroci. Sono le istruzioni date alle Suore inviate ad Angers e a Nantes nel caso in cui il loro vescovo domandasse loro chi fossero e che cosa facessero.

Luisa de Marillac si identifica come una donna devota, che segue il suo tempo, con le sue devozioni personali vissute in accordo con Vincenzo, alle quali bisogna aggiungere quelle che condivide con le sue Sorelle. Jean Calvet dice che lei fa parte di nove o dieci confraternite,⁴² sei delle quali si trovano nel suo testamento: “*La Confraternita di San-Nicolas du Chardonnet per la Confraternita del Santissimo Sacramento; ai domenicani di via Saint-Jacques per quella delle cinque piaghe di Nostro Signore; ai Francescani del grande convento per il cordone di San Francesco; ai Domenicani del Faubourg San-Honoré per il Rosario, agli Agostiniani del Faubourg Saint-Germain per la cintura di Santa Monica, e a San Lorenzo per l’associazione della Compagnia al Santissimo Sacramento*”.⁴³ Tutte orientate a Gesù Cristo o alla Vergine Maria, eccetto quella del cordone di San Francesco che ha scelto per ottenere l’aiuto nel vivere la povertà, e quella della cintura di Santa Monica per sostenerla nelle sue preoccupazioni e nelle sue sofferenze per suo figlio. Sebbene consideri un “onore appartenere” a queste confraternite all’età di 54 anni, riconosce “*di aver mancato tanto alle devozioni*” che esse raccomandano. Le usanze del tempo, una certa forma di spiritualità dell’ambiente, l’hanno portata ad aderirvi, ma queste confraternite non hanno la forza di attrazione che ha la novità del suo progetto di Carità, che, secondo le sue convinzioni, «... *era Dio*» che l’aveva ispirata.⁴⁴

Oltre a queste devozioni che potremmo considerare “ufficiali”, che compie con interesse e che raccomanda alle sue figlie, come la devozione alla Vergine Maria, agli Angeli e agli Apostoli, Luisa ha una grande devozione alla festa di Pentecoste⁴⁵ e a Francesco di Sales⁴⁶, alla Legge di Dio (i comandamenti),⁴⁷ al segno della Croce e alle cinque piaghe. Luisa le insegnava con il suo piccolo catechismo.⁴⁸ Altre devozioni, presenti nei

⁴² CALVET, J. *Louise de Marillac, par elle-même*, Edité par Téqui, 1988 p. 58

⁴³ *La Compagnie des Filles de la Charité – Documents*, Document 847, p. 995

⁴⁴ S. Luisa de Marillac, *Scritti*, A. 2 «Lumière»

⁴⁵ S. Luisa de Marillac, *Scritti*, A. 1, A. 8, A. 48, A. 53, A. 68, A. 92,

⁴⁶ S. Luisa de Marillac, *Scritti*, A. 2, A. 10

⁴⁷ S. Luisa de Marillac, *Scritti*, A. 1

⁴⁸ S. Luisa de Marillac, *Scritti*, A. 48 «Catechismo»

suoi scritti e praticate dalle Suore, sono quelle alla reliquia di San Maurizio d'Angers,⁴⁹ a San Rocco nei tempi della peste,⁵⁰ alla Santa Lacrima di Vendôme, presso Châteaudun.⁵¹ Bisognerebbe inoltre aggiungere le preghiere che ha scritto a Saint Denis e a Saint Fiacre.⁵²

Se non si trovano riferimenti a confraternite o devozioni a San Giuseppe c'è una ragione. Oggi, crediamo che Vincenzo de Paoli fosse critico nei confronti delle devozioni. Egli diceva a Santa Luisa: «*non si sovraccarichi*».⁵³ Tuttavia, Luisa e le Suore hanno la libertà di conservare le devozioni che amano. Ad Angers, una Suora desidera essere membro della Confraternita di San Francesco. Luisa, sapendo che questo desiderio «*non va contro nessuna delle loro regole*», pensa che se questa Suora vi aderisce, «è un impegno che obbliga a uscir di casa». Luisa ritiene che «*la Compagnia in cui sono le Suore, la fa partecipare a tutte le altre confraternite*»⁵⁴ e invita le Suore a rendersi conto che, se non si mette al centro l'essenziale, «*qualsiasi altra devozione... è più dannosa che utile*».⁵⁵

Più che una donna *di devozioni*, Luisa de Marillac è una donna devota, nel senso che San Francesco di Sales dà a questa parola. «*La vera e viva devozione... esige l'amore di Dio, anzi non è altro che un vero amore di Dio; non un amore genericamente inteso. Infatti l'amore di Dio si chiama grazia in quanto abbellisce l'anima, perché ci rende accetti alla divina Maestà; si chiama carità, in quanto ci dà la forza di agire bene; quando poi è giunto ad un tale livello di perfezione, per cui, non soltanto ci dà la forza di agire bene, ma ci spinge ad operare con cura, spesso e con prontezza, allora si chiama devozione... la devozione è una sorta di agilità e vivacità spirituale per mezzo della quale la carità agisce in noi o, se vogliamo, noi agiamo per mezzo suo, con prontezza e affetto*».⁵⁶ Questa forma di devozione, Luisa l'ha vissuta bene e alla perfezione.

Luisa veglia affinché queste devozioni occupino un posto molto secondario nello stile di vita e nella spiritualità, e non diminuiscano l'intensità

⁴⁹ S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it., L. 265, p.309

⁵⁰ S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it., L. 520, p.634

⁵¹ S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it., L. 587, p. 707

⁵² *La Compagnie des Filles de la Charité – Documents*, Document 845 ; S. Luisa de Marillac, *Scritti*, A. 35

⁵³ SV, Lettera Fra il 1636 e il 1642, in *Opere*, n.ed it, I, p. 301

⁵⁴ S. Luisa de Marillac, *Scritti*, L. 55 et L. 284

⁵⁵ S. Luisa de Marillac, *Scritti*, M. 69, p. 962

⁵⁶ San Francesco di Sales, *Introduzione alla vita devota*

né distolgano l'attenzione dall'essenziale.⁵⁷ I due Fondatori hanno il grande desiderio di portare alla Chiesa la novità che offre «*questo genere di vita tutto spirituale, benché si manifesti in continue azioni esterne che sembrano basse e spregevoli agli occhi del mondo, ma grandi davanti a Dio*».⁵⁸ Vogliono trasmetterlo chiaramente a questa società, senza alcuna ambiguità. Hanno scelto di impegnarsi a vivere il Vangelo e contribuiscono, personalmente e con le giovani serve dei poveri, alla riforma della vita cristiana.

Nell'ambiente sociale ed ecclesiale nel quale vivono e agiscono, si sentono responsabili di far emergere il servizio di Cristo nei poveri, realizzato con «*devozione, dolcezza e umiltà*»⁵⁹ come l'essenza stessa del loro essere cristiane.

La Signora Goussault, al fianco di Luisa, l'ha capito bene quando, in uno dei suoi viaggi, constatò che in certi luoghi «*trovai molta devozione, ma l'ospedale [dov'erano i poveri] non è mai visitato ed è tenuto male*».⁶⁰

Se non è possibile affermare la devozione di Luisa a San Giuseppe, possiamo però trovare in lei le virtù di questo Santo che le persone devote volevano imitare: un *affetto profondo per Gesù*, pieno di semplicità, di familiarità, di tenerezza e di gioia; una *preghiera di contemplazione* perseverante davanti al mistero; *l'amore per il silenzio, la povertà materiale e l'adesione al lavoro umile*, semplice, senza sfarzo, nelle mansioni basse, abiette agli occhi del mondo; *una sottomissione e un'obbedienza pronta e gioiosa alla volontà di Dio*.

In linea con Sant'Efrem, San Francesco di Sales attribuiva a San Giuseppe, questo uomo giusto, l'immagine della palma del Salmo 91, 13 (92). Nonostante i suoi fiori rimangono nascosti in primavera, essa cresce gradualmente, quindi si riempie di frutti fino alla vecchiaia. Questo simboleggia *l'umiltà e la vita nascosta*, tanto desiderata da Luisa che voleva rimanere «*nascosta in Dio*» anche lei: «*che la purezza delle intenzioni nelle mie azioni mi nasconda agli occhi del mondo per essere vista solo da Dio e ignorata dal mondo*».⁶¹

Suor Carmen URRIZBURU
Figlia della Carità

⁵⁷ S. Luisa de Marillac, *Scritti*, L. 55, L. 303, L. 148, L. 449, L. 453, L. 480 bis, M. 69

⁵⁸ S. Luisa de Marillac, *Scritti*, L. 651, p. 779

⁵⁹ S. Luisa de Marillac, *Scritti*, L. 547, p. 95

⁶⁰ SV, Lettera del 16 aprile 1633, in *Opere*, n.ed it, I, p. 149

⁶¹ S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it., A. 8, p.834